

STORIA
DELL'UNIVERSITÀ
DI SASSARI

a cura di
Antonello Mattone

Volume primo

ILISSO

Con il contributo di



Fondazione Banco di Sardegna

Grafica e impaginazione

Ilisso Edizioni

Grafica copertina

Aurelio Candido

Stampa

Longo Spa

Referenze fotografiche

Archivio Ilisso: pp. 18, 31-33, 42, 47, 53 (in alto), 57, 64, 67 (a destra), 85, 88-89, 115, 119, 128-129, 136-137, 139, 146, 152, 162 (a sinistra), 169, 175-176, 185 (a sinistra), 208, 211-213, 216-217, 221, 225-229, 250-255, 262, 265, 269, 274, 278-279, 282, 283 (in alto), 286, 296 (in alto a sinistra e le due in basso), 297, 298 (a destra), 299, 309-310, 312, 316, 320-321, 327-328, 346 (in alto), 349-351, 357 (a destra), 359, 361-362, 368-369, 370 (in alto), 383-385

pp. 83-84, 93, 161, 182 (in alto), 196-197, 199 (a destra), 209, 245-247, 280, 315, 322-323, 325, 345, 346 (in basso), 347, 357 (a sinistra), 358 (Alberto Acquisto)

p. 151 (Gianni Calaresu)

pp. 14, 21, 38, 41, 50, 53 (in basso), 55 (in basso a sinistra), 112 (Marco Ceraglia)

p. 67 (a sinistra) (Dessi & Monari)

pp. 25, 66 (a sinistra), 68-69, 73, 162 (a destra) (Laboratorio fotografico Chomon)

pp. 8, 10, 30, 55 (le due in alto e quella in basso a destra), 58, 74, 101 (a destra), 102, 117, 123, 134, 141, 147-150, 154, 177, 183, 185 (a destra), 193, 195, 199 (a sinistra), 206-207, 239-241, 243, 248-249, 260, 281, 283 (in basso), 284-285, 287-291, 293-295, 296 (in alto a destra), 298 (a sinistra), 319, 338-340, 370 (in basso), 371, 374, 376-377, 380 (Gigi Olivari)

pp. 19, 45 (Pere Català i Roca)

pp. 6, 16, 23 (in alto), 27, 98, 101 (a sinistra), 103, 125, 127, 158, 164, 172, 180, 204, 236, 258, 267, 272, 275, 277, 306, 336, 342, 354, 366 (Pietro Paolo Pinna)

p. 385 (Enrico Piras)

pp. 20, 122, 198, 266 (Sebastiano Piras)

p. 23 (in basso) (Marcello Saba)

pp. 190, 192 (Donatello Tore, Nicola Monari)

p. 80 (Donatello Tore)

Archivio fotografico CISUI, Bologna: pp. 17, 22, 43, 219-220

Archivio Diocesi di Biella: p. 55 (a destra)

Archivio AM&D, Cagliari: p. 108

Archivio Biblioteca Apostolica Vaticana: p. 182 (in basso)

Archivio EDES, Sassari: p. 107

Archivio de *La Nuova Sardegna*, Sassari: p. 145

© 2010 ILISSO EDIZIONI - Nuoro

www.ilisso.it

ISBN 978-88-6202-071-8



Le scuole mediche, chirurgiche, farmaceutiche

Eugenia Tognotti

1. Dalla Spagna al Piemonte

Poche e lacunose sono le informazioni sul funzionamento della Facoltà di Medicina all'indomani della concessione, avvenuta nel 1632, del privilegio di rilasciare i titoli accademici¹ accordato dal re di Spagna, Filippo IV, all'Università di Sassari, fondata come Studio gesuitico nel 1562.

Il corso di studi – modellato su quello delle università spagnole² – prevedeva solo tre cattedre: *de Prima* (mattutina), *de Visperas* (pomeridiana), *Instituta*.

Qualche notizia, indiretta, sull'insegnamento e sull'influenza che vi esercitavano le dottrine mediche del tempo può essere attinta dai percorsi di formazione e dalle pubblicazioni scientifiche dei primi tre professori della Facoltà di Medicina: Quirico del Rio, Andrea Vico Guidoni e Gavino Farina.³ Il primo era anche protomedico del Capo di Sassari e di Logudoro. Gli altri due erano cattedratici di prestigio, autori di pubblicazioni scientifiche di peso. Addottoratosi a Pisa, Vico Guidoni era circondato da grande fama e insignito di un'alta onorificenza della monarchia spagnola, conferitagli per meriti acquisiti nella pratica medica con un paziente d'eccezione: il viceré marchese di Bayona, di cui aveva curato una malattia, il carbonchio o antrace, nella sua forma cutanea. Sull'intervento – che aveva comportato l'incisione di una delle due vene sottocutanee delle gambe, la safena – aveva scritto un opuscolo per illustrare il decorso del male e il procedimento diagnostico e terapeutico.⁴

Egli aveva anche compiuto diversi viaggi a scopo di studio fuori dell'isola: tra l'altro, nel 1630, la municipalità lo aveva mandato in Corsica per appurare che la grave epidemia che vi dominava non fosse peste. Successivamente era stato chiamato ad esprimere un parere su una misteriosa epidemia – probabilmente tifo – che aveva infierito a Sassari nel 1638. La sua non poteva che essere necessariamente – allo stadio delle conoscenze medico-scientifiche del tempo – una diagnosi differenziale: egli esclude che si trattasse del «mal contagioso» per eccellenza, la peste, sulla base dei risultati di un'autopsia effettuata su un giovane uomo morto nel corso dell'epidemia che non presentava inquietanti lividi e «petecchie»: «en todo su cuerpo no hallan cosa que pudiesen dar cuydado o sospecho de mal contagioso».⁵ Le misure adottate da Vico Guidoni per combattere la malattia – genericamente indicata come febbre «calentura» – dovettero essere suggerite dalla nuova nozione di contagio che aveva reso possibili applicazioni efficaci quali l'abbruciamento di mobili e vestiario, la disinfezione delle mercanzie, la quarantena per barche, merci e viaggiatori.

Nelle sue pubblicazioni Vico Guidoni, «Doctoris Medici ac Turrenae Academie publici professoris», faceva riferimento agli esponenti più in vista della medicina scientifica del tempo come Andrea Cesalpino, professore di medicina pratica a Pisa e a Roma che, pare, avesse preceduto Harvey nella fondamentale scoperta della circolazione sanguigna (1628). E, naturalmente, evocava il filosofo veronese Gerolamo Fracastoro, ricordato dai posteri come il «batteriologo del XVI secolo», in

quanto anticipatore – a metà del Cinquecento – dell'idea di «contagio», inteso come trasmissione di un processo infettivo, non originato da «miasmi» o putrefazione dell'aria, ma da minutissimi esseri che aveva chiamato *seminaria morbi*, capaci di proliferare nel loro ospite, diffondendosi poi per contatto diretto o indiretto.⁶

A Fracastoro faceva riferimento anche Gavino Farina nel suo trattato sulla malaria, detta localmente *intemperie*, pubblicato a Venezia nel 1651, mentre si trovava in Sicilia al seguito del viceré.⁷ Circondato da tanta stima da meritare tra i suoi contemporanei, l'appellativo di «Ippocrate sardo», questi aveva studiato a Roma, avendo come maestro Gabriele Fonseca, medico di papa Innocenzo X. Archiatra del viceré, fu anche medico dei re cattolici Filippo IV e Carlo II, il primo dei quali gli conferì il titolo nobiliare e la signoria di Monti per sé e per la sua discendenza.

L'élite accademica sembra dunque inserita nel circuito delle dottrine medico-scientifiche del tempo. Difficile però dire quanto l'insegnamento riflettesse, nel concreto, queste aperture, quanto fosse continua l'attività docente e quali fossero i contenuti dei corsi. Stando a quanto stabilito dalle *Costituzioni* dell'Università di Sassari, modellate su quelle dell'Università di Gandía, «los cathedaticos juristas de instituta civil y medicina».

Deverán todos estos cada día de escuela venir con sus estudiantes a la Universidad por parte de tarde para explicar sus lecciones de forma tal que cada uno de ellos cada año, explique y concluya un tratado o libro de sus respectivas facultades.⁸

È probabile che, come avveniva nelle facoltà di medicina delle università spagnole,⁹ fosse obbligatoria la lettura di Ippocrate, Galeno e Avicenna e che i professori si alternassero, durante il primo semestre invernale, nella spiegazione teorico-pratica dell'anatomia, integrata dalla lettura di testi come il *Syntagma anatomicum*, opera del grande chirurgo e anatomico Johannes Vesling che fa parte, nell'edizione del 1677, della dotazione libraria ereditata dall'Istituto di anatomia della facoltà medica dell'ateneo turritano.

L'anno accademico, per la Facoltà di Medicina, si chiudeva alla vigilia della festa di S. Giovanni Battista, il 24 giugno. Le procedure per le prove finali e per il conferimento dei «gradi» erano stabilite minuziosamente dalle *Costituzioni*: per esservi ammessi, gli studenti «de medisina y artes», dovevano dimostrare di aver «cursado» per un periodo di tre anni; e, ancora, «de ser bien morigerado» e di aver versato un deposito in denaro che serviva «para el sello, privilegio, propinas y guantes de los collegiales».¹⁰

Rispetto alle Facoltà di Teologia e di Leggi, quella di Medicina occupava naturalmente la posizione meno rilevante, essendo anche di più recente istituzione: così, nelle cerimonie pubbliche, il collegio dei teologi precedeva quello dei giuristi che, a sua volta, precedeva quello dei medici con le loro insegne: la loro «borla» era «de seda naranjada o amarilla».¹¹

La devastante epidemia di peste che decimò la popolazione di Sassari a metà Seicento¹² e la crisi economica che ne seguì, non contribuirono

Mario Delitala, *Medicina*, 1933 circa
(Uffici Amministrativi dell'Università di Sassari)

certo a favorire la crescita dell'università e meno che mai della facoltà medica dove, per lunghi periodi, l'attività docente dovette interrompersi. Lo stesso Ospedale SS. Annunziata, dove i professori di medicina prestavano la loro opera, godendo di alcune franchigie e privilegi accordati loro dalla municipalità,¹³ era in condizioni di non riuscire a far fronte all'ordinaria amministrazione e ai compiti di assistenza dei sempre più numerosi ammalati, essendo venuta a mancare una parte delle rendite di cui godeva. Tra l'altro la Compagnia di Gesù non aveva onorato l'impegno assunto con il facoltoso cittadino sassarese Gaspare Vico, che nel 1606¹⁴ aveva destinato un lascito allo scopo di elevare il livello degli studi della facoltà, ponendo espressamente la condizione che, tra le altre, fosse istituita una cattedra di medicina. Questa disposizione, però, era rimasta lettera morta, tanto che nel 1660 i frati di San Giovanni di Dio, che detenevano l'amministrazione dell'ospedale, mossero addirittura lite all'università, chiedendo che fosse devoluta loro l'intera sostanza del testatore, che così aveva disposto nel caso non fosse stata rispettata la sua volontà.¹⁵

La situazione di stagnazione degli studi medici si trascinò per tutto il secolo e si protrasse ben oltre la dominazione spagnola e per un lungo tratto di quella piemontese, cominciata nel 1720. Quando, negli anni Sessanta, il governo di Torino si apprestò a riformare le due università sarde – statalizzandole e sottraendole all'amministrazione dei poteri locali – trovò nella Facoltà di Medicina una situazione disastrosa: non risultava che venisse impartito l'insegnamento di chirurgia e i professori facevano lezione a casa loro, anziché nelle aule universitarie, e senza alcun controllo. I medici sardi – scriveva sprezzantemente il ministro piemontese Bogino – erano «galenistes impitoyables et imbus de toutes le plus fausses et vaines maximes de la médecine».¹⁶

2. La facoltà medica nella riforma boginiana

Non per niente, dunque, la riqualificazione degli studi medici fu una delle principali preoccupazioni del Magistrato sopra gli Studi impegnato ad attuare la grande riforma. Se, però, la facoltà medica di Cagliari ebbe quattro cattedre, due soltanto furono le cattedre assegnate a quella dell'Università di Sassari, riformata sulla base dei regolamenti allegati al diploma di «Restaurazione» dell'ateneo turritano, firmato da Carlo Emanuele III a Torino nel 1765.¹⁷ Si trattava di Medicina teorico-pratica¹⁸ e di Materia medica,¹⁹ affidata, la prima, al protomedico Giacomo Aragonez (Medicina teorico-pratica), la seconda al dottore collegiato dell'Università di Torino, Felice Tabasso. Faceva parte del corpo docente anche il chirurgo piemontese Giovanni Oliviero, mentre era prevista anche la figura di un «maestro chirurgo» per l'insegnamento nella Scuola di chirurgia.

Alla Medicina teorico-pratica era associato l'insegnamento delle Istituzioni (fisiologia, patologia, igiene, semeiotica, terapia), alla Materia medica quello di Anatomia, cui era attribuito un ruolo centrale nel rinnovamento dei languenti studi medici che la riforma si proponeva di attuare.

Si andava allora affermando l'anatomia patologica come scienza, che correlava la sintomatologia clinica del paziente in vita al quadro anatomo-patologico osservato all'autopsia, che apriva una nuova strada per la comprensione dell'eziopatogenesi delle malattie. Circondata da un enorme prestigio, la fondamentale opera in cinque libri del fondatore della patologia d'organo, Giovan Battista Morgagni, *De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis*, pubblicata a Padova qualche anno prima, nel 1761, rappresentava un punto di riferimento per l'accademia medica nazionale.²⁰ Non sorprende dunque che i «padri» della riforma si preoccupassero tanto dell'insegnamento dell'anatomia e che il professore Felice Tabasso, forse sollecitato in tal senso, lo scegliesse come tema del discorso inaugurale per l'inaugurazione dei corsi, il 17 febbraio del 1767.²¹ Nella lunga, dotta orazione

in lingua latina, svolta davanti alle autorità civili e religiose della città di Sassari, egli sostenne che la scarsa conoscenza dell'anatomia era all'origine degli errori compiuti, alla fine del secolo precedente, da scienziati illustri come Alfonso Borelli, autore del celebre *De motu animalium* e sostenitore della tesi che le parti del corpo potevano essere concepite come delle macchine, il cui funzionamento doveva essere studiato usando le leggi della matematica e della fisica.²² L'esortazione a lasciarsi alle spalle l'*auctoritas* galenica, sembrava assumere – nella nuova fase che si stava aprendo per la Facoltà di Medicina dell'ateneo turritano – il senso di una «dichiarazione d'intenti»: quella di abbandonare le spiegazioni etiologiche metafisiche e di guardare alle nuove acquisizioni che stavano venendo dalla scienza medica circa la realtà fisiologica e patologica, svelata dallo studio anatomico sistematicamente praticato sul cadavere. La riforma cominciò a porre anche le basi del collegamento tra le due grandi sedi della medicina istituzionalizzata: università e ospedale.²³ Fu infatti stabilito che i professori, previo accordo tra loro e col Magistrato sopra gli Studi, vi conducessero gli studenti «e fare loro al letto dei malati le osservazioni pratiche e più necessarie».²⁴

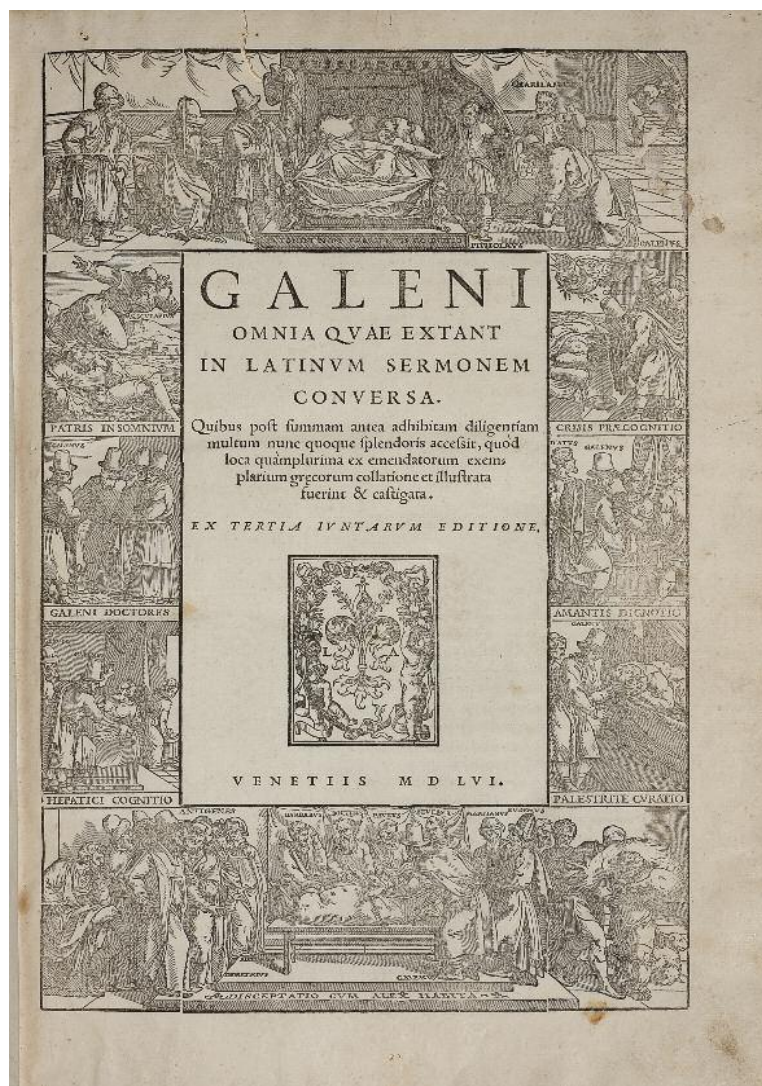
Se agli allievi chirurghi, esclusi dai gradi accademici, era riservato un corso di studi più breve²⁵ e una preparazione prevalentemente pratica, con nozioni anatomiche funzionali ad un'arte meccanica e bassa, il percorso di studio dei medici era, invece, articolato in questo modo: dopo aver conseguito il titolo di «maestro delle arti» – propedeutico a tutti gli studi superiori – gli studenti dovevano affrontare un triennio di studio nelle discipline mediche fondamentali: istituzioni mediche nel primo anno, medicina teorico-pratica, materia medica (gli ultimi due triennali).

L'ultima tappa del percorso formativo era la laurea pubblica in «Medicina e Arti». Ma la maggior parte degli studenti si fermava alle tappe intermedie conseguendo i gradi di «baccellierato» e «di licenza». Oltre ai titoli in medicina, l'università rilasciava anche quelli in chirurgia.

Pur mancando di dati precisi circa il numero degli iscritti alla facoltà di medicina negli anni che seguirono la «Restaurazione» dell'università, è certo – stando a diverse fonti – che il numero degli studenti fu costantemente basso. In sette anni, tra il 1766 e il 1773, furono appena cinque quelli che arrivarono a conseguire la laurea pubblica e la media dei laureati fu di appena 1,7 all'anno nel ventennio che seguì la riforma. Andarono così deluse, almeno in parte, le aspettative dei riformatori torinesi che si aspettavano un afflusso ben più consistente.

Di fatto, le scarse possibilità di ascesa sociale che si aprivano alle professioni dell'arte del guarire, facevano sì che a scegliere di intraprendere quel corso di studi fosse soltanto una minoranza di giovani, provenienti da famiglie di modestissima fortuna della città e dell'entroterra provinciale.

Per quanto riguarda l'attività didattica e gli esami, la documentazione disponibile sembra dar conto di un andamento assai discontinuo, con continui aggiustamenti, più o meno formalizzati che riguardarono soprattutto la chirurgia e l'anatomia. Per quest'ultima, nonostante le difficoltà – prima tra tutti la mancanza di cadaveri che, tra l'altro, fece saltare la prima dimostrazione pubblica il 12 gennaio 1766²⁶ – qualche progresso dovette verificarsi se negli anni Novanta è documentata nell'ospedale la presenza «di una stanza anatomica per le sezioni cadaveriche»;²⁷ mentre da un ventennio esisteva un «Orto botanico», sorto su un terreno incolto e abbandonato al fianco dell'antico castello di Sassari. Destinato alla «piantagione delle erbe medicinali indigene», esso doveva servire alla didattica e fornire i medicinali alla farmacia dell'ospedale, il cui inventario era stato redatto, nel dicembre del 1770, «dai Deputati della Congregazione, dottori in Arti e Medicina Giacomo Aragonez Protomedico della città, e Felice Tabasso, professore di Anatomia dell'Università turritana».²⁸

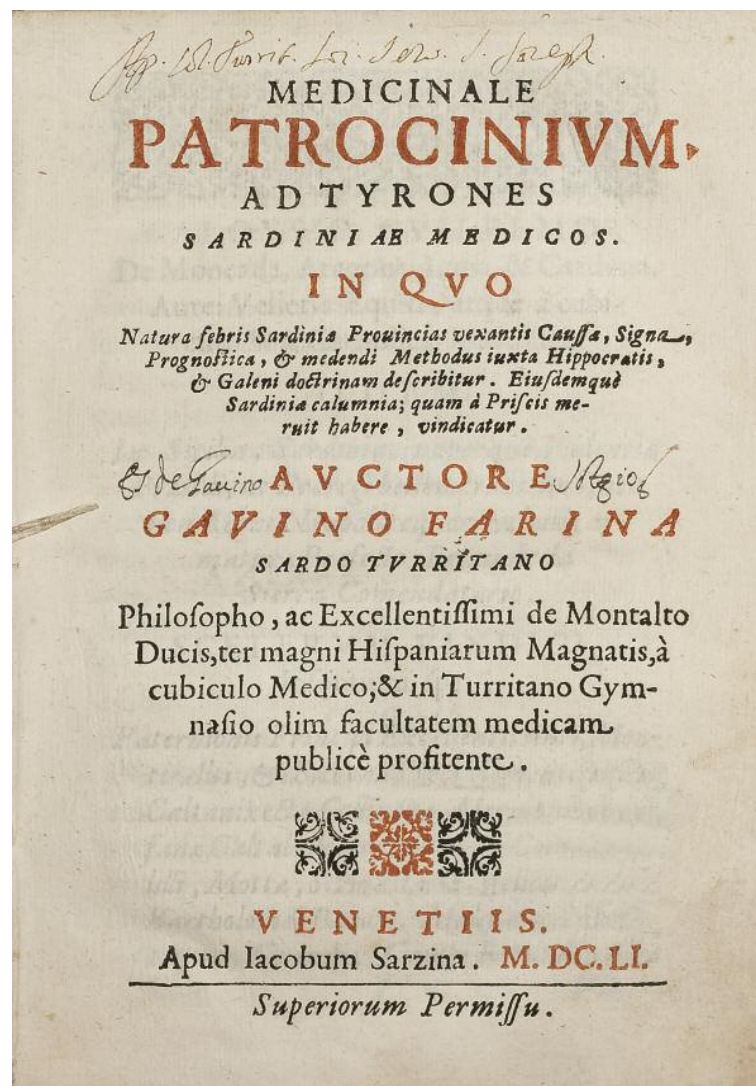


La celebre edizione giuntina dell'*Opera omnia* di Galeno, stampata a Venezia nel 1556 (Biblioteca Universitaria di Sassari)

Ad elevare, in qualche misura, la qualità degli studi dovette contribuire la lunga permanenza in cattedra di Medicina teorico-pratica (1804-15) dell'anatomico torinese Luigi Rolando, arrivato al seguito della corte sabauda, rifugiata nell'isola sotto l'incalzare dell'armata d'Italia di Napoleone Bonaparte. Fu proprio a Sassari che Rolando – da cui prende il nome la scissura che divide il lobo parietale dal frontale – pubblicò il fondamentale *Saggio sopra la vera struttura del cervello* (1809), che si colloca nel filone degli studi che applicavano il metodo sperimentale in neurofisiologia.²⁹

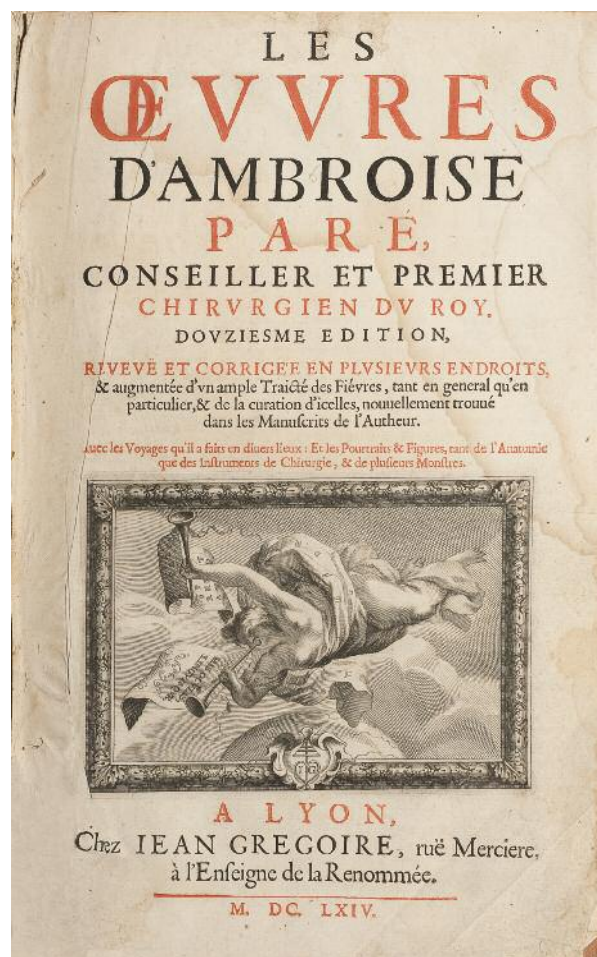
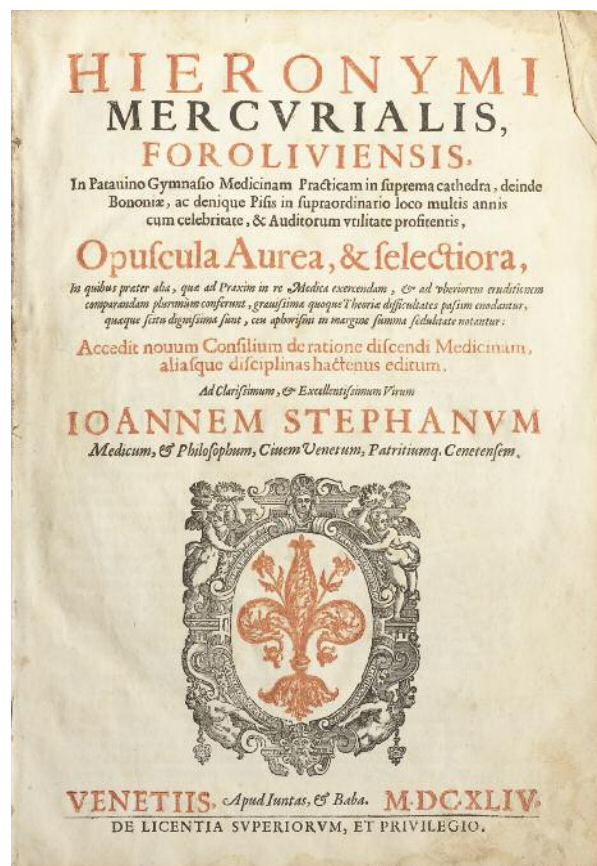
3. Un periodo di crisi: la prima metà dell'Ottocento

Fu l'anatomia a fungere da raccordo tra studi medici e chirurgici. Questi ultimi furono al centro delle preoccupazioni che spinsero i provvedimenti adottati da Carlo Felice nel marzo del 1822.³⁰ Essi, di fatto, cominciavano ad avvicinare, nella concreta formazione sanitaria, la facoltà medica e la scuola di chirurgia – separate fino allora – avvicinando i percorsi formativi di medici e chirurghi, anche attraverso lo studio in comune dell'anatomia. Se per gli studenti di medicina l'insegnamento era fino allora affidato al professore di Materia medica, agli allievi chirurghi erano riservate nozioni anatomiche insegnate dal professore di chirurgia. Al quale, in base alle disposizioni del 1822, fu



Il *Medicinale patrocinium* di Gavino Farina, edito a Venezia da Giacomo Sarzina nel 1651 (Biblioteca Universitaria di Sassari)

conferito l'insegnamento dell'anatomia sia per gli studenti di medicina che per quelli di chirurgia. Al fine di facilitare a questi ultimi la comprensione dei trattati, scritti in lingua latina, si stabiliva che i docenti spiegassero in lingua italiana³¹ e che il Magistrato sopra gli Studi prevedesse, per quegli studenti, «un breve esame sull'intelligenza della lingua italiana». Per quanto riguardava il percorso formativo, si stabiliva che esso fosse di quattro anni, negli ultimi due dei quali avrebbero dovuto intervenire alle lezioni pratiche all'ospedale. Il conseguimento, al termine dei corsi, del «titolo della Laurea dottorale», non veniva formalizzato: esso era riservato solo agli studenti che si fossero distinti per ingegno, applicazione e buona condotta, oltre che per «aver dato saggi di particolare merito nell'esercizio della facoltà». A conferire il titolo, non era infatti il Collegio di chirurgia, ma lo stesso sovrano con «particolar Regio Biglietto» e «senza costo di spesa». ³² Infine, «essendo ugualmente preziosa la salute degli individui dimoranti nei villaggi, che quella dei Cittadini», si eliminava ogni differenza nel percorso formativo, stabilito, per tutti, in quattro anni.³³ La qualificazione degli studi comportava una rigida gerarchia tra le diverse professioni dell'arte del guarire: medici, chirurghi, flebotomi. La cui categoria – «di notevole utilità al Pubblico per i soccorsi» – doveva però «considerarsi affatto distinta da quelli studenti che coltivano gli



Studj della Chirurgia». Il loro percorso di studi era fissato in due anni di addestramento pratico da svolgersi all'ospedale.³⁴

Nella codificazione di precisi steccati professionali si intravede il tentativo di elevare la capacità di attrazione della Facoltà di Medicina, in particolare per quanto riguardava la Scuola di chirurgia, nei confronti della quale permanevano radicatissimi pregiudizi.

Nelle sue memorie di gioventù, uno dei più rappresentativi intellettuali sardi dell'Ottocento, nativo di un villaggio vicino a Sassari, Ploaghe, il canonico Giovanni Spano, archeologo, linguista, docente universitario, rettore dell'Università di Cagliari e senatore del Regno d'Italia, racconta che negli anni Venti dell'Ottocento la Facoltà di Medicina non godeva di nessun prestigio. Tanto che, conseguito il titolo di *magister artium* e sebbene avesse una qualche propensione per la Medicina, al momento di scegliere «la carriera da intraprendere», aveva dovuto abbandonare precipitosamente l'idea di intraprendere quel corso di studi a causa dell'avversione che suscitava al tempo in tutti gli ambienti sociali:

Aveva un po' di genio alla medicina, ma era una scienza in allora aborrita e disonorata dalle famiglie, specialmente la chirurgica, e quelli che erano iscritti a questo corso erano abbinati (sic) e isolati dagli altri studenti, e li fuggivano come se fossero appestati; anzi soggiungo che ho conosciuto molti di questi studenti, che per avere abbracciato questo corso sono stati abbandonati dalle rispettive famiglie, i quali pure riuscirono poi distinti medici ed utilissimi operatori, cari alla patria e all'umanità.³⁵

Nei decenni successivi la facoltà cercò faticosamente di adeguare i programmi di formazione medica alla nuova medicina anatomo-clinica:³⁶ gli insegnamenti di fisiologia e di patologia sostituirono le Istituzioni, quello dell'Ostetricia venne separato dalla Chirurgia generale,³⁷ si introdusse l'esame di Clinica medica,³⁸ si istituirono le cattedre di Anatomia e di Chimica generale e farmaceutica.³⁹ Una scelta, questa, collegata agli sviluppi di quella scienza che apriva la strada alla conoscenza della struttura chimica dei farmaci e al modo di agire dei «principi attivi» sui diversi organi: fino allora la «materia medica» si era limitata alla descrizione dei caratteri delle droghe in uso, vegetali o animali, e all'informazione sul loro impiego terapeutico. Fu introdotto inoltre lo studio della medicina forense e più tardi di medicina legale, polizia medica ed igiene, affidati al professore di materia medica.

La documentazione disponibile dà conto delle preoccupazioni del Magistrato sopra gli Studi per la qualità della formazione, tesa a creare un ceto professionale valido, aperto agli apporti della medicina scientifica e in grado di rivestire i ruoli richiesti dal crescente impegno dello stato nella sanità pubblica, in cui rientrava l'azione per diffondere nel territorio la pratica della vaccinazione antivaiolosa.⁴⁰

Lo sforzo per elevare la capacità di attrazione della Facoltà Medico-chirurgica non diede però, nell'immediato, i risultati sperati: nell'anno accademico 1844-45, ad esempio, gli studenti iscritti al primo anno di medicina erano 11 e quelli iscritti a Chirurgia solo 1, contro i 18 di Teologia, i 50 di Leggi, i 74 di Filosofia. In quello stesso anno erano arrivati alla laurea pubblica 7 studenti di Teologia, 9 di Leggi, 2 di Medicina, 1 di Chirurgia. Padre Vittorio Angius che attendeva in quegli anni alla compilazione delle «voci» del *Dizionario Geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il re di Sardegna* conferma,

Frontespizio degli *Opuscula Aurea* di Gerolamo Mercuriale, edito a Venezia da Giunta nel 1644 (Biblioteca Universitaria di Sassari)

Frontespizio delle *Opere* di Ambroise Paré, editate a Lione da Jean Gregoire nel 1664 (Biblioteca Universitaria di Sassari)

a metà dell'Ottocento, la scarsa capacità di attrazione della Facoltà di Medicina che operava una selezione a rovescio degli studenti:

Sino a non molti anni addietro la scienza più coltivata, alla quale in massima parte si dedicavano gli ingegni più eletti, era la giurisprudenza e le scuole di medicina erano quasi deserte, perché non vi andavano per l'ordinario che i giovani più scarsi d'ingegno(!!!), i quali disperavano di poter riuscire nello studio delle leggi, e si credevano poco atti anche agli studi teologici. Se il lettore penserà che gli studiosi della chirurgia dovevano essere più inetti non anderà errato, perché è un fatto che i più tra questi avevano fatto appena gli studi di grammatica e neppure sapevano scrivere il dettato.⁴¹

I giudizi di padre Angius – estesi a tutti i corsi di studio – erano largamente condivisi da alcuni illustri contemporanei, tra cui Carlo Cattaneo⁴² e Carlo Baudi di Vesme, che tra l'altro avanzò una proposta – quella di istituire nell'isola un'unica università, al posto delle due esistenti – destinata a ripresentarsi più volte nel corso dell'Ottocento, nell'ambito di progetti di razionalizzazione del sistema universitario nazionale.⁴³

Nello sviluppare le sue considerazioni, al momento della stesura della 'voce' Sassari, Angius trovava però modo di segnalare un certo miglioramento del livello degli studi, che collegava direttamente all'arrivo, negli anni Venti, di due professori piemontesi di cui loda lo «zelo».⁴⁴ Si trattava di Filippo Demichelis e di Carlo Giacinto Sachero.

Il primo – autore del *Trattato elementare di Anatomia generale e comparata* – insegnò Chirurgia.⁴⁵ Il secondo, arrivato a Sassari nel 1826, divenne titolare della cattedra di Materia medica ed Anatomia. Nominato vice-protomedico e incaricato dal governo piemontese di una statistica medica, dettò diversi *trattati* – i testi delle lezioni tenute dal professore durante l'anno accademico – che il ministro Farini avrebbe abolito di lì a poco in Piemonte.⁴⁶ Durante la sua permanenza nell'ateneo turritano, Sachero – incaricato dell'assistenza di maestranze e tecnici colpiti dalla malaria durante la costruzione della strada reale detta "Carlo Felice" – raccolse i dati ed il materiale di studio su quella che era allora la malattia dominante nell'isola, la malaria, detta localmente *intemperie* che doveva servirgli per la stesura del suo libro.⁴⁷

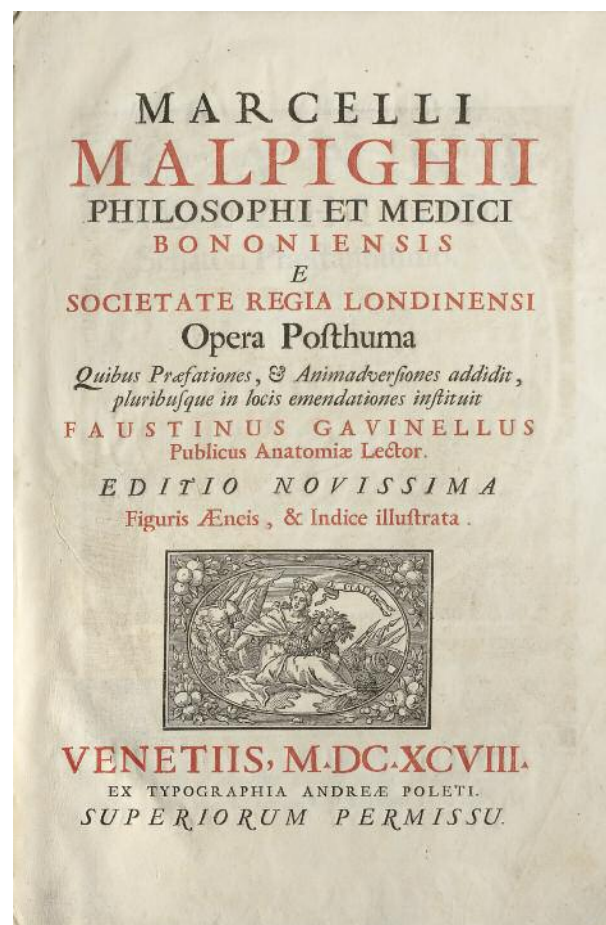
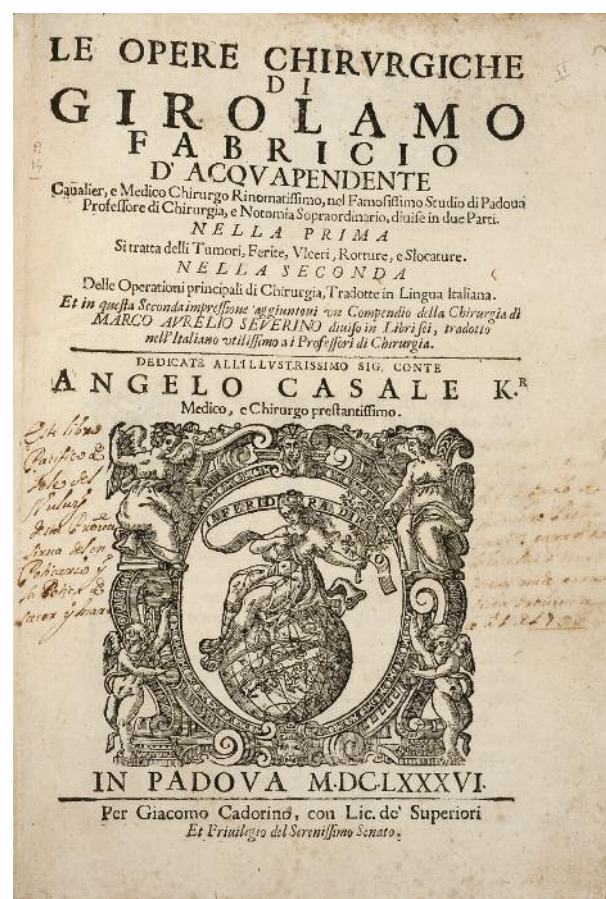
Il controllo degli organi centrali sulle modalità degli esami e sulle forme e sui contenuti della didattica appare abbastanza continuo e rigoroso: nel 1841 i trattati di fisiologia, di Medicina teorico-pratica, di Chimica generale, di Chirurgia teorico-pratica furono respinti e restituiti dal Magistrato perché giudicati

non degni della sovrana approvazione e, quindi, della stampa, per non esporre anche in tal guisa il decoro dei professori che gli scrissero alla censura dei dotti e dei cattedratici delle altre Università e regie e straniere.⁴⁸

La «fusione perfetta» della Sardegna con gli Stati di Terraferma aprì una nuova fase per la storia dell'Università di Sassari, ormai inserita a pieno titolo nell'organizzazione universitaria piemontese, ristrutturata su basi laiche dalla legge Boncompagni del 1848⁴⁹ che, a livello locale, aboliva il Magistrato sopra gli Studi, istituiva il Consiglio universitario in collegamento con i Consigli di facoltà e col rettore.⁵⁰

Frontespizio delle *Opere chirurgiche* di Girolamo Fabrizi di Acquapendente, edite a Padova da Giacomo Cadorino nel 1686 (Biblioteca Universitaria di Sassari)

Frontespizio dell'*Opera postuma* di Marcello Malpighi, edita a Venezia da Andrea Poleti nel 1698 (Biblioteca Universitaria di Sassari)



Per la Facoltà di Medicina si compiva, a metà Ottocento, il passaggio ad un nuovo assetto degli studi, che modificava radicalmente quello di *Ancien régime*, disegnato dalla riforma del 1765: erano stati aboliti i gradi accademici del «baccellierato» e della «licenza»;⁵¹ non esisteva più la tradizionale separazione tra medicina e chirurgia; patologia e fisiologia erano discipline fondamentali; l'ostetricia era materia di insegnamento; l'esperienza clinica al letto dei pazienti aveva un ruolo centrale nella formazione degli studenti che si avvantaggiavano dell'apertura del nuovissimo e moderno Ospedale SS. Annunziata, inaugurato nel 1849 e provvisto di attrezzature e arredi all'avanguardia.⁵²

Sia per medicina che per chirurgia erano previsti cinque anni di corso. La formazione di base, comune, era basata su queste materie d'insegnamento: elementi di botanica, chimica generale, anatomia, patologia, fisiologia, materia medica e medicina legale, medicina teorico-pratica, clinica. Seguiva il triennio di specializzazione: per i medici, Materia medica, Medicina teorico-pratica, Clinica; per i chirurghi, Chirurgia teorico-pratica, operazioni, ostetricia. Per esercitare la medicina i laureati dovevano sottoporsi ad un ulteriore esame – *exerceat* – che seguiva un periodo di addestramento a scelta tra un biennio di pratica presso un professionista o la frequenza, per un anno solare, alle lezioni di clinica.⁵³ Il corso di Farmacia si articolava in due anni e gli insegnamenti impartiti erano Chimica generale, Chimica farmaceutica, Elementi di botanica.

La facoltà – che conferiva anche l'idoneità a levatrice – fissava rigorosamente i percorsi formativi di medici, chirurghi, speciali, cominciando ad escludere i sanitari minori come i flebotomi: i corsi erano stati soppressi, anche se si autorizzava «il libero esercizio di questa professione»⁵⁴ a coloro che avevano sostenuto gli esami dei primi due anni di chirurgia: una concessione evidentemente mossa dalla preoccupazione di assicurare una qualche forma di assistenza ai villaggi più piccoli sprovvisti di un medico o di un chirurgo.

In corso da diversi decenni,⁵⁵ il processo che aveva portato ad unica formazione scientifica delle figure professionali del medico e del chirurgo, fu infine sanzionato sul piano legislativo dalla creazione, nel 1857, di un'unica Facoltà di Medicina e Chirurgia.⁵⁶

4. La Facoltà di Medicina e Chirurgia tra crisi e avanzamenti

Nell'Italia unita le vicende della facoltà medico-chirurgica risentirono dei ricorrenti tentativi operati dai governi unitari di sopprimere le piccole università – tra cui quella di Sassari, condannata anche dalla sua perifericità – nell'ambito di una politica centralista dell'istruzione universitaria che guardava al modello francese. Stretta tra la situazione di precarietà creata dai ricorrenti progetti di riforma e le ristrettezze economiche, conobbe lunghi periodi di crisi, alternati a periodi di stagnazione e di ripresa.

La prima fase critica della facoltà cominciò, in realtà, ancora prima dell'Unità, nel 1849, all'indomani della «fusione perfetta», con la quale l'isola entrava formalmente nell'organizzazione politico-istituzionale piemontese. In ambienti qualificati dell'élite culturale e scientifica subalpina si formò subito – come si è avuto modo di dire – una corrente abolizionista che sosteneva l'incongruità della presenza in un'isola così poco popolata di due atenei, sostenendo che quello di Sassari doveva essere soppresso.⁵⁷

Questa opinione ebbe la meglio al momento di varare la nuova legge sull'istruzione (la legge Casati), promulgata il 13 novembre 1859. La decisa presa di posizione delle rappresentanze politiche locali, sostenute dal deputato Pasquale Stanislao Mancini, eletto nel collegio di Sassari per la VII legislatura della Camera subalpina, valse ad ottenere – con un'apposita legge⁵⁸ – la sospensione degli effetti della soppressione, stabilendo però che, mentre dovevano essere applicate anche all'Università di Sassari «le discipline e le disposizioni stabilite dalla legge

anzidetta per l'ordinamento degli studi», non potevano essere superati «i limiti del complessivo ammontare dell'ultimo bilancio del 1859».

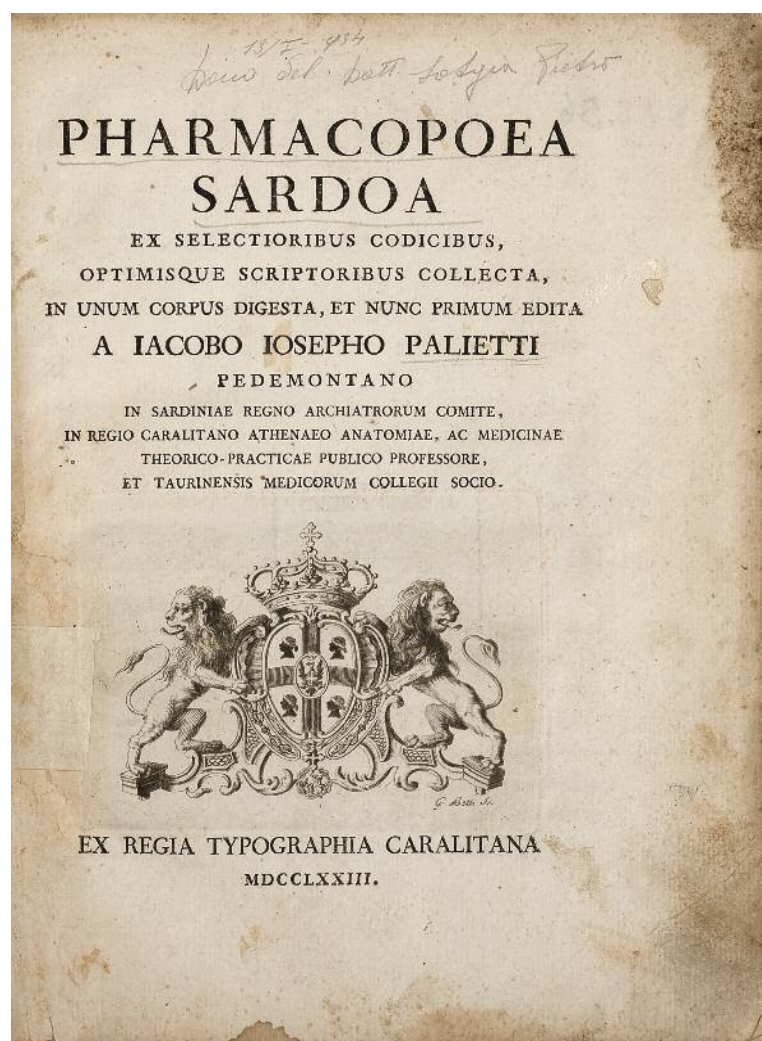
Tra gli argomenti addotti dagli «abolizionisti» c'era quello di una presunta inadeguatezza della formazione medica nell'ateneo turritano e la scarsità degli studenti iscritti ai corsi. Il loro numero, in effetti, aveva subito una drastica contrazione a partire dai primi anni Cinquanta per il confluire di diversi fattori: l'introduzione della leva militare, il senso di precarietà indotto dalla legge Casati, la spaventosa epidemia di colera⁵⁹ che nell'agosto del 1855 nella sola città di Sassari aveva fatto 4784 vittime, un quinto degli abitanti, estendendosi anche nell'entroterra provinciale, che rappresentava con il capoluogo il principale bacino di utenza dell'Università di Sassari. Per di più nella fiammata epidemica che aveva provocato un grave impoverimento di uomini e risorse nella città di Sassari, la Facoltà di Medicina e Chirurgia aveva registrato le perdite più pesanti, perché quasi tutti i docenti e dottori collegiati si erano adoperati «a soccorrere i languenti nelle cose di sanità pubblica» come scriveva il rettore in una lettera indirizzata al ministro della pubblica istruzione.⁶⁰ La morte di diversi docenti aveva provocato quindi un grave vuoto in alcune cattedre (anatomia, clinica medica, chimica farmaceutica):

La Facoltà medica sovra le altre pagò esorbitante tributo all'asiatico flagello desolatore; la scuola anatomica in oggi è priva del suo illustre cultore, il professor Fenu, vittima compianta di abnegazione pel sollievo della languente umanità. Pel cumulo di sventura dovea essergli compagno nella tomba il suo assistente, l'ottimo dottore collegiato Antonio Simon, giovine ingegnossissimo e di grandi speranze. Affranto dalle fatiche smarrì la salute colto dal terribile morbo il dottor collegiato Loriga Matteo assistente di Clinica medica.⁶¹

Peraltro, come avvenne in altre parti d'Italia, nella lotta al terribile morbo la medicina accademica – che aveva fatto ricorso alle polveri di Dower, agli oppiati, all'acqua di riso, alle bevande mucillaginose ed acidule con laudano, all'ipocacuana a grandi dosi e perfino al salasso⁶² – subì un clamoroso smacco, che non valse certo ad accrescere il prestigio e la fiducia nei medici.

Il quindicennio che seguì l'unificazione nazionale fu tra i più difficili per la facoltà, priva della possibilità di adeguare attrezzature e strumentario scientifico. Tra l'altro, non poteva neppure beneficiare degli effetti della legge n. 719 del 31 luglio 1862 sul trattamento economico delle università di prima categoria (Bologna, Napoli, Palermo, Pavia, Pisa, Torino) e di seconda (Genova, Catania, Messina, Cagliari, Modena, Parma, Siena). Nel 1865 gli stipendi dei tre professori ordinari – titolari delle cattedre di Medicina e Clinica operatoria, Ostetricia e Clinica ostetrica, Patologia speciale e Clinica chirurgica, chimica generale – erano ben al di sotto di quelli dei loro colleghi degli atenei di entrambe le categorie.

Non era certo una situazione che, in una piccola università periferica come quella di Sassari, potesse attirare studiosi di vaglia; mentre gli ordinamenti universitari imponevano nuovi insegnamenti che garantissero una formazione medica al passo con la ricerca scientifica. In base al decreto del 13 settembre 1862, gli insegnamenti obbligatori per le facoltà medico-chirurgiche erano ben ventiquattro: Botanica, Zoologia, Anatomia comparata, Fisica, Chimica organica, Chimica inorganica, Anatomia umana, Fisiologia, Patologia generale, Patologia speciale medica, Patologia speciale chirurgica, Chimica farmaceutica, Materia medica, Tossicologia, Anatomia topografica, Medicina operatoria, Anatomia patologica, Igiene e medicina legale, Ostetricia e dottrina delle malattie speciali delle donne e dei bambini, Clinica medica, Clinica ostetrica, Oftalmoiatria e Clinica oculistica, Clinica chirurgica, Clinica delle malattie mentali e sifilitiche.⁶³



Frontespizio della *Pharmacoepoea sardo* del protomedico del Regno, il piemontese Giacomo Giuseppe Paglietti, edita a Cagliari dalla Stamperia Reale nel 1773 (Biblioteca Universitaria di Sassari)

Dato l'esiguo numero dei professori, però, non tutti gli insegnamenti presenti nel piano di studio venivano impartiti, nonostante gli sforzi dei docenti che se ne accollavano due o più di due. Inadeguati erano anche gli «stabilimenti scientifici», in particolare il gabinetto anatomico e il laboratorio chimico. In questa situazione, il numero degli iscritti non conobbe nessun exploit: tra gli anni accademici 1861-62 e 1876-77 oscillarono tra 16 e 30, con una punta di 40 nell'anno 1868-69.

Questo lungo periodo di crisi si chiuse con l'agognato «pareggiamento» dell'Università di Sassari con le altre università «secondarie» del Regno, ottenuto nel 1877.⁶⁴

La nuova fase che si venne ad aprire per la facoltà medica coincise con la rivoluzione, ad un tempo scientifica e sociale, prodotta dalla microbiologia e dall'affermarsi della teoria dei germi nella spiegazione delle grandi malattie infettive che poneva in primo piano la prevenzione delle malattie a livello sociale.

Negli anni Ottanta, in un nuovo clima scientifico e culturale, influenzato dal positivismo e dalle teorie dell'evoluzione, una nuova leva di docenti fu in prima fila nel sostenere non solo un disegno culturale generale che privilegiava la formazione dei futuri medici in clinica e nei laboratori; ma anche la concreta attuazione di quel progetto attraverso l'ampliamento dei locali, una migliore dotazione di attrezzature e materiali, un più organico collegamento col sistema ospedaliero.

5. Dallo sviluppo del primo Novecento al fascismo

A cinque anni di distanza dal «pareggiamento», nel 1882 – all'indomani cioè del Regolamento Baccelli⁶⁵ – il rettore, il patologo Giuseppe Silvestrini, poteva già tracciare un bilancio positivo delle facoltà, richiamando, per quanto riguardava quella di medicina, «il progressivo incremento degli istituti scientifici», nonché la generosità del civico ospedale che aveva accettato ben cinque cliniche: medica, chirurgica, oculistica, ostetrica e sifilodermopatica.

Le relazioni rettorali degli anni successivi danno conto dei progressi della Facoltà medica, tra cui l'aumento del personale, la chiamata di nuovi ordinari, l'arricchimento della dotazione dell'Istituto di chimica farmaceutica e la creazione di quello di patologia generale, l'apertura di alcuni corsi liberi come neuropatologia e istologia e chimica clinica, l'istituzione di una scuola per ostetriche. Non solo. La facoltà – destinata da sempre a rappresentare solo il luogo di formazione delle professioni sanitarie – cominciava a qualificarsi come un centro di ricerca. Alcuni docenti erano, infatti, impegnati in esperimenti che si inserivano nel circuito delle ricerche allora in corso sull'agente patogeno della malaria, dopo che, nel 1880, il medico militare francese Charles-Louis Laveran aveva individuato il plasmodio della malaria nel sangue umano.⁶⁶ La Sardegna – allora la regione più malarica d'Italia – era «la migliore delle maestre nello studio della ignota potenza morbifera».⁶⁷

Il crescente prestigio scientifico della facoltà ebbe il suo peso nel determinare l'incremento del numero degli studenti che cominciò a profilarsi alla fine degli anni Ottanta. Ma a contribuirvi furono altri due fattori: l'ampliarsi della domanda di cure – non più collegata alle emergenze epidemiche – proveniente da nuovi strati di piccola e media borghesia urbana, conquistati dalle nuove certezze della medicina scientifica e dall'efficacia delle terapie; e, ancora, i nuovi sbocchi occupazionali aperti dalla riforma sanitaria del 1888 e dalla legge sulle Opere pie del 1890 che stabiliva che nelle città universitarie, sedi di facoltà medico-chirurgiche, gli ospedali mettessero a disposizione delle cliniche i malati e i locali per la didattica. Se la legge Crispi apriva nuovi spazi professionali, rafforzando il ruolo dei medici condotti e degli ufficiali sanitari, cui erano attribuiti nuovi compiti di tutela della sanità pubblica, la seconda portava ad un'affermazione della componente medica in ambito ospedaliero. Negli anni Novanta, però, con i nuovi progetti di riforma del sistema universitario nazionale, presentati dai ministri Martini e Baccelli, lo spettro della soppressione tornò ad aleggiare anche sull'ateneo turritano. Cominciava così un nuovo periodo di crisi per la facoltà che si dibatteva con diversi problemi: la nuova convenzione per l'esercizio delle cliniche universitarie; la necessità di nuovi concorsi per insegnamenti fondamentali non impartiti o affidati a incaricati come zoologia e anatomia comparate e clinica dermosifilopatica; le spaventose condizioni igienico-sanitarie dell'Istituto anatomico, ospitato in un ex postribolo. Soltanto nel 1902, dopo una grande mobilitazione delle forze sociali e politiche – e grazie all'intervento degli enti locali, provincia e comune, che si fecero carico delle maggiori spese per il pareggiamento – l'Università di Sassari fu elevata, con apposita legge, al rango di ateneo di primo grado.

Nella nuova situazione di stabilità, la facoltà conobbe un periodo di crescita che le avrebbe consentito di mettersi alla pari con le altre sedi della formazione medica, giungendo, in alcuni anni, a superare nel numero degli iscritti – come si avrà modo di vedere – la Facoltà di Giurisprudenza, il cui incontrastato primato durava dal XVI secolo, dal momento cioè della fondazione dell'università.

Chiuso finalmente il lungo periodo in cui la preoccupazione della sopravvivenza aveva impedito di destinare fondi all'incremento degli istituti scientifici, dei gabinetti e delle cliniche, la Facoltà di Medicina cominciò ad avvantaggiarsi, da una parte, della possibilità di destinare risorse a mezzi strumentali e dotazioni per istituti e laboratori; dall'altra

dall'ampliamento degli spazi fisici per la didattica e per la ricerca, grazie ad un piano di sviluppo edilizio, organico e a lungo termine, che alla vigilia della guerra contava già importanti realizzazioni: una soddisfacente sistemazione dell'Istituto di anatomia umana, finalmente ospitato in un locale idoneo; l'ampliamento dell'Istituto d'igiene; l'acquisizione dell'area e dei fondi per la realizzazione degli edifici destinati ad accogliere gli Istituti di fisiologia, anatomia patologica, farmacologia sperimentale, chimica farmaceutica, medicina legale, medicina operatoria, zoologia, mineralogia. Venivano allora tracciate le direttrici dello sviluppo della cittadella scientifica, in direzione est dell'abitato di Sassari, alle spalle dell'antico edificio dell'università.

Stando ad alcuni indicatori, sia pure disomogenei, come la produzione scientifica di professori e allievi e i temi delle tesi⁶⁸ – in linea con gli sviluppi della ricerca in campo biomedico – la facoltà medica conobbe, a partire dal primo Novecento, un periodo di crescita, favorita, in qualche misura, dall'influenza politica del rettore Angelo Roth (già in cattedra di Clinica chirurgica e di Patologia speciale chirurgica) che diverrà nel 1916 sottosegretario alla Pubblica Istruzione.

Ma a contribuirvi fu anche la presenza di alcuni docenti e ricercatori di vaglia. Si possono ricordare, tra gli altri, uno dei più noti esponenti della cultura psichiatrica ed antropologica italiana, Mariano Luigi Patrizi, allievo e genero del famoso fisiologo olandese Jacob Moleschott, chiamato nel 1895 a ricoprire l'insegnamento di fisiologia sperimentale;⁶⁹ e, ancora, il grande anatomico torinese Giuseppe Levi, futuro maestro dei due premi Nobel, Rita Levi Montalcini e Renato Dulbecco, che insegnò a Sassari dal 1909 al 1913,⁷⁰ un periodo nel quale furono poste le basi del Museo anatomico, che, più tardi, verrà intitolato a Luigi Rolando. E, infine, l'igienista Claudio Fermi, che in cattedra d'Igiene dal 1898 al 1934, condusse importanti studi sulla malaria e sulla rabbia, mettendo a punto nel 1906 il vaccino fenicato che impiegava come antigene il «virus fisso Sassari». Qualche anno dopo fu la volta del siero antirabbico: due scoperte che attrassero sulla Facoltà di Medicina dell'Università di Sassari l'attenzione della comunità scientifica internazionale. Così come gli esperimenti di lotta antianofelica condotte in diverse località in Sardegna e fuori.⁷¹

Come libero docente (e assistente del grande clinico Luigi Zoia) insegnò Patologia speciale medica dimostrativa Tomaso Casoni, allievo del famoso clinico Augusto Murri, arrivato a Sassari nel 1910-11. Proprio in quell'anno effettuò una scoperta che si inseriva nel novero delle reazioni biologiche cosiddette allergiche: l'introdermoreazione per la diagnosi biologica dell'echinococco umano,⁷² ricordata ancora nei trattati come «reazione del Casoni».⁷³

Istituita e sostenuta dagli enti locali per rispondere all'esigenza di formare personale qualificato nel cruciale settore dell'arte della cura, la facoltà assumeva anche un ruolo nella ricerca scientifica, spinta anche dall'emergenza, rappresentata dalle malattie dominanti nell'isola, tra cui, appunto la rabbia e l'idatidosi umana, zoonosi legate all'economia agro-pastorale che caratterizzava l'isola. E soprattutto la malaria, che avrebbe rappresentato per gli igienisti un campo di ricerca privilegiato fino all'eradicazione di quella malattia: una grandiosa impresa scientifica condotta dalla Rockefeller Foundation che vide impegnati, nel secondo dopoguerra, anche ricercatori e studenti della facoltà medica.

Il nuovo regolamento per quest'ultima, approvato con R. Decreto 9 agosto 1910 n. 808, pose nuovi problemi. Se gli Istituti scientifici rispondevano, in qualche misura, alle esigenze di un gruppo di insegnamenti, quali quelli biologici, restavano sul tappeto quelle del «gruppo più importante degli insegnamenti applicati, costituito dalle cliniche generali e speciali», tanto più che queste ultime andavano aumentando con l'istituzione di nuovi insegnamenti quali la Clinica delle malattie nervose e mentali, l'Otorinolaringoiatria, la Clinica pediatrica, di cui fu incaricato, nel 1911, il professor Amerigo Filia che,

percorsi tutti i gradini della carriera accademica, diverrà preside e quindi rettore (1920-25).⁷⁴

Nell'anno accademico 1912-13, i professori ordinari erano otto, gli straordinari sei, gli incaricati cinque. Soltanto quattro di loro erano sardi (Antonio Conti, Amerigo Filia, Angelo Roth, Vincenzo Dettori), a conferma del rilevante peso specifico dei docenti continentali nella facoltà medica. L'incessante *turn over* dei professori che, fatte «le prime armi nella carriera accademica, correvano poi alle università di prim'ordine» – aveva lamentato il rettore nel discorso di apertura dell'anno accademico 1898-99⁷⁵ – era un limite di tutte le piccole università. Era però anche un vantaggio, se considerato alla luce del ricambio generazionale, degli apporti di conoscenze, di esperienze, di studi, di rapporti scientifici e accademici che venivano a stabilirsi tra facoltà, evitando il pericolo di una chiusura localistica.

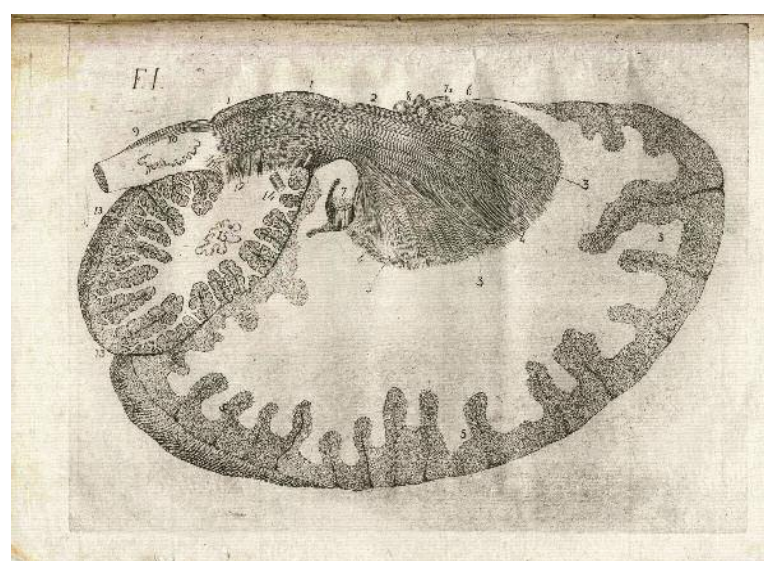
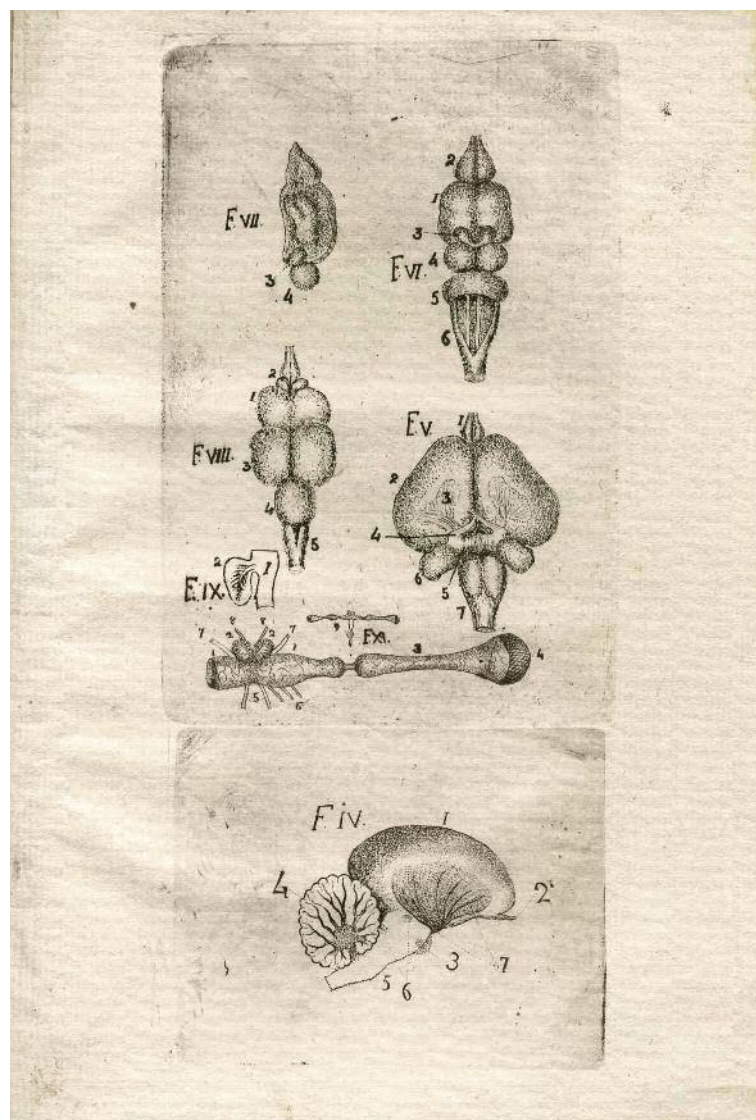
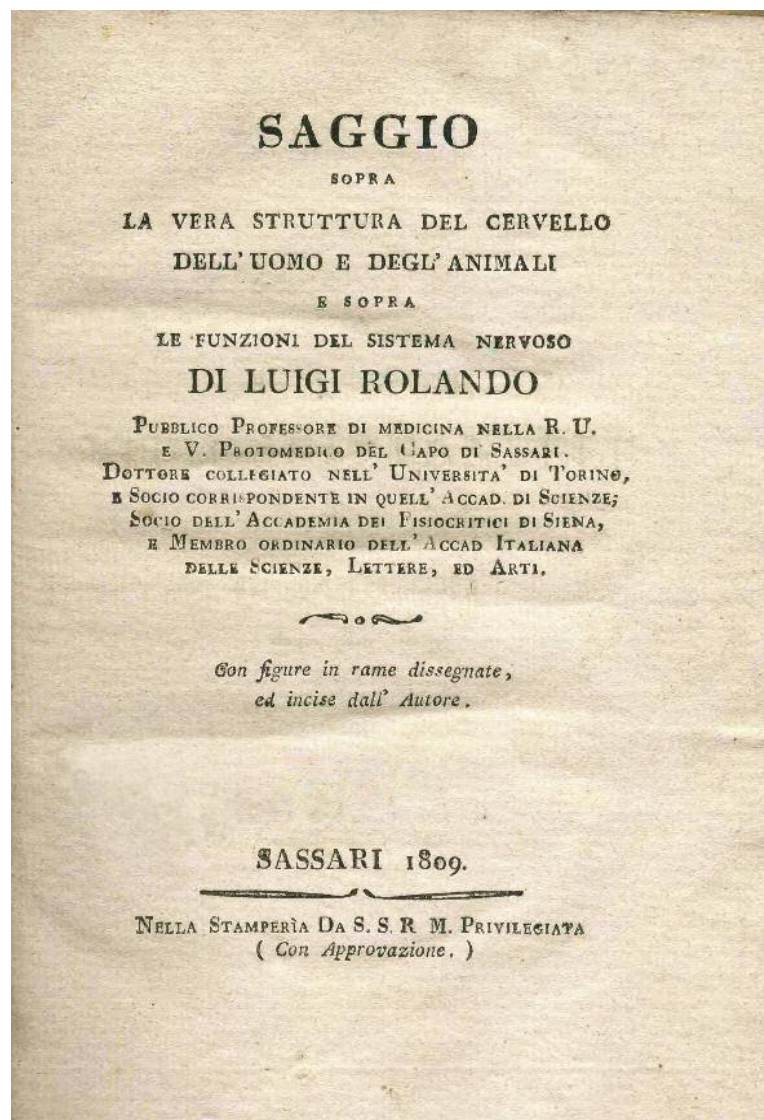
Uno dei problemi ricorrenti erano gli spigolosi rapporti tra *élite* medica accademica e amministrazione ospedaliera. Nel secondo ventennio del secolo, la pressione delle cliniche sulle strutture dell'ospedale era ormai tanto forte da minacciare, secondo gli amministratori, l'opera di beneficenza che rappresentava – sostenevano – il suo principale fine istituzionale, mentre i clinici chiedevano strutture e servizi preposti all'insegnamento della medicina, alla selezione e presentazione di patologie specifiche, all'addestramento metodologico alla pratica medica, e migliori condizioni per svolgere anche attività e compiti istituzionali differenti dalla funzione primaria dell'assistenza ai pazienti.

Lo scoppio della guerra impose una battuta d'arresto alla vita dell'università. Né la situazione si normalizzò alla fine del conflitto, in particolare per la Facoltà di Medicina. Con l'inflazione i fondi stanziati per gli Istituti scientifici erano divenuti del tutto insufficienti, mentre i concorsi erano bloccati, cosicché quasi tutti gli insegnamenti erano affidati ad incaricati. Il difficile dopoguerra, mentre entrava nel vivo il dibattito che avrebbe portato alla riforma Gentile, vide addensarsi all'orizzonte l'ennesima minaccia di soppressione dell'Università di Sassari, in nome di un disegno generale di razionalizzazione del sistema universitario che tendeva a ridurre drasticamente il numero degli atenei e a mantenerne in vita uno solo per regione. Ancora una volta la mobilitazione delle rappresentazioni politiche e degli enti locali – a cui si aggiunse, questa volta, una commissione di decorati al valore militare che presentò un memoriale⁷⁶ al nuovo presidente del Consiglio Mussolini – riuscì a salvare l'università. Ma, intanto, in base alla legge Gentile,⁷⁷ l'ateneo turritano venne a trovarsi tra le università di categoria B,⁷⁸ quelle cioè che dovevano la loro sopravvivenza ad un finanziamento misto, tramite convenzioni tra lo Stato e gli enti locali e con una precisa funzione: quella di formare all'esercizio delle professioni liberali.

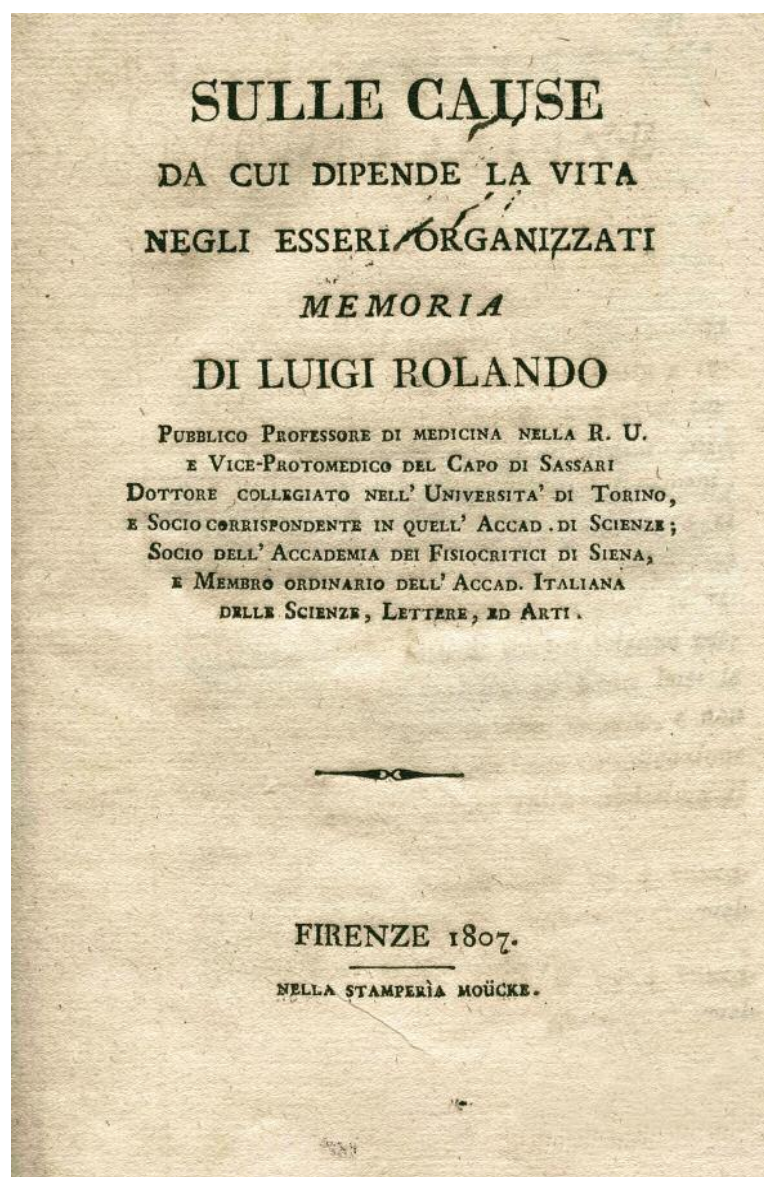
Ma gli anni del dopoguerra furono anche quelli della crescita di ruolo della Facoltà di Medicina all'interno dell'ateneo a cui si accompagnò una notevole crescita del numero degli iscritti. In vent'anni, tra gli anni accademici 1901-02 e 1921-22, esso triplicava passando da 44 a 126:⁷⁹ un trend a cui concorrevano l'aumento di prestigio del medico, l'espandersi del mercato professionale, gli sbocchi di occupazione offerti dalla medicina pubblica.

L'ampliarsi della popolazione studentesca poneva però problemi di spazio, materiale scientifico e attrezzature che la riforma Gentile – basata sull'autonomia amministrativa e didattica – contribuiva ad acuire, come spiegò il rettore, Amerigo Filia, all'inaugurazione dell'anno accademico 1923-24:

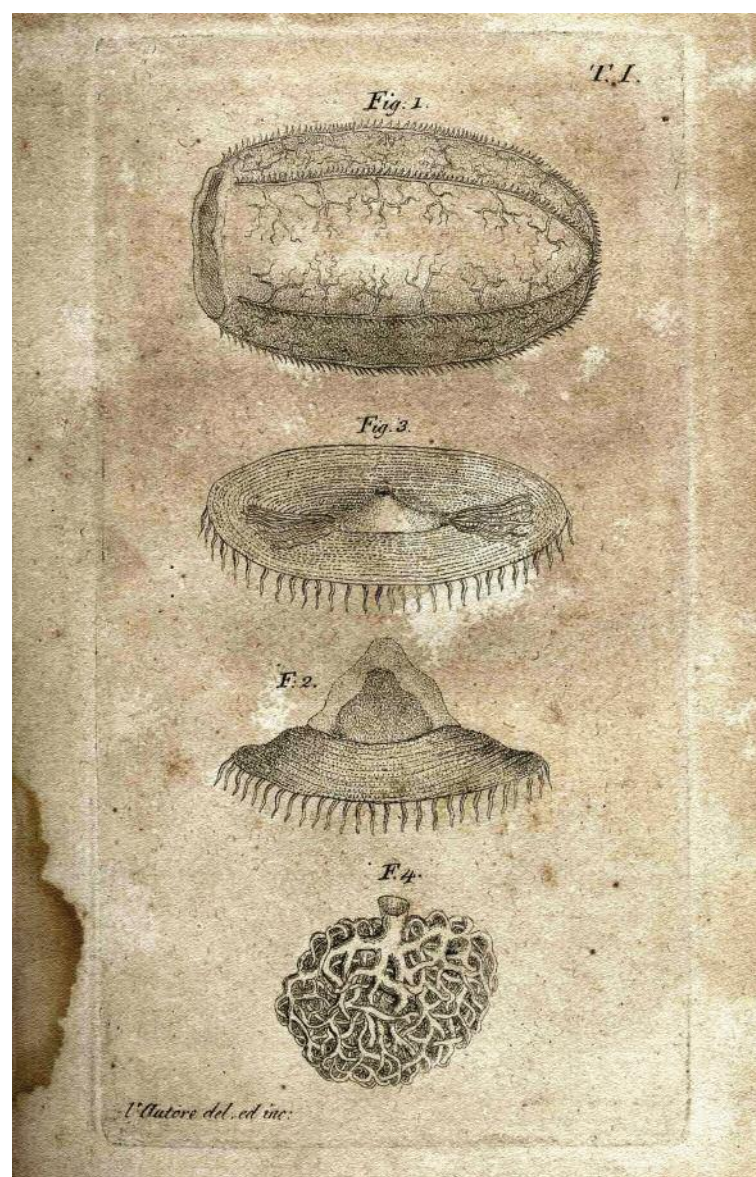
Sarebbe vano ed anzi pericoloso nascondersi che il decreto contenente l'ordinamento dell'Istruzione Superiore ... ci pone realmente in una condizione d'inferiorità, non solo di fronte alle dieci università che hanno monopolizzato l'insegnamento superiore di Stato, ma



Frontespizio e tavole del *Saggio sopra la vera struttura del cervello dell'uomo e degli animali*, di Luigi Rolando, pubblicato a Sassari nella Stamperia Privilegiata di Antonio Azzati, nel 1809 con le tavole «dissegnate, ed incise dall'Autore» (Biblioteca Universitaria di Sassari)



Frontespizio e tavola della memoria *Sulle cause da cui dipende la vita negli esseri organizzati*, di Luigi Rolando, composta durante il suo insegnamento sassarese e pubblicata a Firenze nel 1807 (Biblioteca Universitaria di Sassari)



anche di fronte alle altre della stessa categoria B, perché il contributo statale assegnato al bilancio della nostra Università è insufficiente non solo a permettere che questa organizzi i suoi servizi in modo da assicurare il pieno raggiungimento degli alti fini scientifici e didattici che costituiscono la ragione della sua esistenza, ma sinanco a contenere i mezzi indispensabili per una grama e stentata esistenza.⁸⁰

In base al nuovo Statuto elaborato negli anni Venti, secondo le disposizioni della riforma Gentile, il corso di studi per conseguire la laurea in Medicina e Chirurgia era di sei anni. Questi gli insegnamenti previsti: Chimica generale, Fisica, Zoologia e Anatomia comparata, Anatomia umana normale e istologia, Fisiologia, Patologia generale, Farmacologia e tossicologia, Anatomia topografica, Clinica medica, Clinica chirurgica e medicina operatoria, Patologia speciale medica, Patologia speciale chirurgica, Odontoiatria, Anatomia e istologia patologica, Igiene, Medicina legale, Clinica chirurgica, Clinica oculistica, Clinica delle malattie nervose e mentali, Clinica dermosifilopatica, Clinica pediatrica, Clinica ostetrica, clinica otorinolaringoiatrica. L'impianto didattico avrebbe subito diversi aggiustamenti nel corso degli anni Tren-

ta quando verrà varato un nuovo statuto (1936). Tra l'altro, aprendosi alle suggestioni del biologismo, proprie dell'indirizzo politico-ideologico del regime fascista, il piano di studi comprenderà l'insegnamento complementare di Biologia delle razze umane, mentre, nell'insegnamento fondamentale Biologia e zoologia generale, entrava a far parte anche la genetica e la biologia delle razze. Nel primo biennio era inoltre compreso il corso di Cultura militare, comune a giurisprudenza.⁸¹ Nella seconda metà degli anni Trenta⁸² giunsero finalmente a conclusione i lavori di costruzione del primo palazzo di viale San Pietro destinato ad accogliere quattro Istituti clinici: clinica chirurgica generale, patologia speciale chirurgica, patologia speciale medica, clinica medica generale, dotata quest'ultima di un modernissimo impianto di raggi X.⁸³ Essa fu solennemente inaugurata il 3 ottobre 1937 dal ministro Giuseppe Bottai che nel suo discorso ufficiale tenne a mettere in rilievo come quella di Sassari non dovesse essere considerata, «un'università di passaggio», ma un'università nella quale si poteva, «rimanere a svolgere fruttuosamente qualunque attività scientifica e didattica».⁸⁴ Alla valorizzazione delle «università minori» come quella

di Sassari, il ministro, anzi, attribuì il significato di una precisa scelta che si inseriva nel clima politico e ideologico dell'antiurbanesimo: il loro ruolo, nell'ambito del complesso sistema universitario, era importante «anche perché, in definitiva, portano un notevole contributo alla lotta contro l'inurbamento, evitando il forte afflusso di masse studentesche nelle grandi città».⁸⁵

In quello stesso periodo – forse per rispondere meglio alle esigenze poste dalla politica demografica del regime – fu ristrutturata e sistemata, «in armonia alle più moderne esigenze sanitarie e dell'insegnamento», la clinica pediatrica, che funzionava anche da reparto ospedaliero per bambini, l'unico nell'intera provincia.⁸⁶

Ma alla vigilia della guerra – con un corpo docente costituito da 7 straordinari e da 17 incaricati – il rettore segnalava all'inaugurazione dell'anno accademico il perdurare degli effetti della grande crisi mondiale che aveva reso necessario «restrizioni riguardanti l'apertura dei concorsi», nonché il «sopraggiungere di nuovi eventi della vita universitaria» che riguardavano l'attuazione della legislazione razziale che «aveva imposto un movimento notevole del personale insegnante».⁸⁷ Ma a creare un vuoto nella didattica a livello locale, in realtà, aveva contribuito l'allontanamento, per motivi politici, di due liberi docenti, Vittorio Saba, aiuto alla Clinica oculistica e Luigi Pinelli, assistente presso la Clinica medica generale.

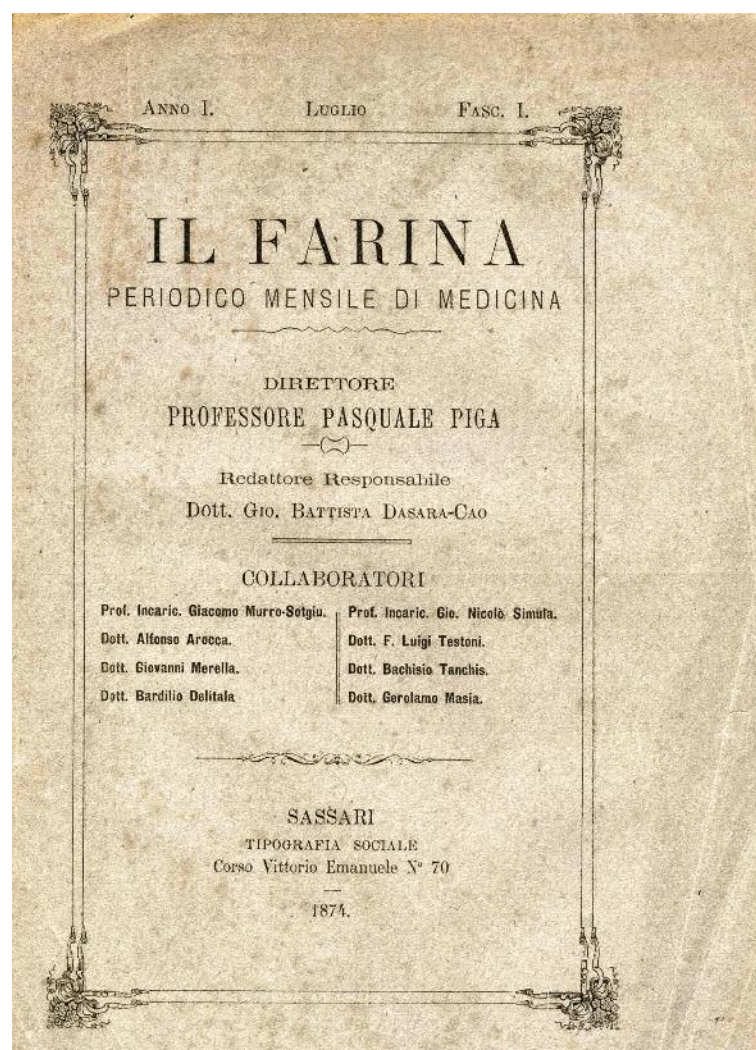
Secondo una tendenza riscontrata a livello nazionale, in particolare per le facoltà tecnico-scientifiche,⁸⁸ la guerra impose, anche a Sassari, una spinta propulsiva alle iscrizioni. La Facoltà di Medicina – che nella seconda metà degli anni Venti, forse anche in conseguenza delle restrizioni all'accesso dei diplomati degli istituti tecnici all'università, aveva registrato una contrazione nel numero degli iscritti – conobbe un vero e proprio boom: nell'anno accademico 1940-41, con 135 iscritti, raggiunse un picco mai conosciuto nella sua storia.

Ma, intanto, la partenza per il fronte di studenti e professori, nonché l'isolamento e le difficoltà da parte dei professori residenti fuori dall'isola di raggiungere la sede universitaria, imposero una lunga stasi alla vita della facoltà, che poté continuare a svolgere l'attività didattica solo grazie all'attività dei docenti locali e all'impegno dei continentali residenti a Sassari che si accollarono più insegnamenti.

6. Il secondo dopoguerra

Il ritorno alla normalità, all'indomani della Liberazione, fu lento e contrastato, anche a causa dell'accelerazione dei ritmi di deprezzamento della lira che polverizzavano i contributi degli enti locali. Così, mentre la pressione inflazionistica condizionava l'aspetto finanziario, l'inadeguatezza del materiale scientifico e didattico – legata all'emergenza della guerra – ostacolava la normale ripresa dell'attività didattica e scientifica della Facoltà di Medicina. Per di più, nel 1945-46, l'Università di Sassari dovette far fronte all'ennesima minaccia di soppressione, sostenuta, questa volta, dal ministro Arangio Ruiz.

Scongiurato questo pericolo, grazie alla massiccia mobilitazione degli enti locali e di privati cittadini – e una volta eletti gli organi di autogoverno dell'università, sottoposta a gestione commissariale dal 1943 al 1945 – cominciò la lenta ripresa della vita accademica. Mentre i fondi ERP permettevano l'acquisto di materiale scientifico per gli istituti scientifici e clinici, l'espletamento di concorsi a nuove cattedre, le misure varate nel 1946 e nel 1947 a favore dei professori incaricati⁸⁹ fecero fare un salto di qualità alla facoltà. Tra l'altro, gli istituti poterono avvalersi del contributo di un nuovo nucleo di giovani studiosi, molti dei quali locali, motivati, in misura maggiore che in passato, dalle promesse di concrete prospettive di carriera e garantiti dal mantenimento in servizio. Con il risveglio della vita dell'ateneo, riprese la normale attività scientifica di professori e allievi, la partecipazione a convegni nazionali e internazionali, l'organizzazione in loco



Frontespizio de *Il Farina*, primo periodico di carattere medico pubblicato a Sassari dal 1874 e diretto dal professor Pasquale Piga (Biblioteca Universitaria di Sassari)

di congressi e tavole rotonde, le visite di studio, gli scambi con gli altri atenei. Ricominciò inoltre la pubblicazione della rivista *Studi sassaresi*, che nella sezione medica ospitava i risultati di studi e ricerche di docenti e allievi.

Continuava anche l'incremento del numero degli iscritti che negli anni accademici 1947-48 e 1948-49 avrebbero superato quelli di Giurisprudenza: nei due anni considerati rappresentavano rispettivamente il 44,62 e il 38,53% del totale degli iscritti all'Università di Sassari, che comprendeva, al tempo, anche le Facoltà di Farmacia, Agraria, Veterinaria.⁹⁰

Negli anni Cinquanta il corpo docente si arricchì di alcune figure di maestri e studiosi destinati a compiere a Sassari un tratto non troppo breve del loro percorso accademico e scientifico. Tra loro c'era l'anatomico Giovanni Ciardi Duprè, arrivato a Sassari nel 1950 come straordinario di Anatomia umana normale. Divenuto preside nel 1953 mantenne quella carica fino al 1961, formando, in quel lungo periodo, una leva di giovani allievi locali e dando impulso al Museo anatomico di Sassari.⁹¹ Nell'anno accademico 1951-52 si trasferì a Sassari l'igienista Pasquale Marginesu, che diverrà preside e quindi rettore dal 1953 al 1962.

Nel 1954, in seguito alla legge 28 ottobre n. 1035, l'organico dei professori di ruolo della facoltà fu portato a dodici e due anni dopo, nel



Diploma rilasciato nel 1912 al professor Claudio Fermi in occasione dell'Esposizione Internazionale d'Igiene Sociale di Roma (Istituto d'Igiene dell'Università di Sassari)

1956, lo Statuto dell'università, quasi immutato dal 1938, fu modificato e aggiornato. Nel piano di studi della Facoltà di medicina entrarono due nuovi esami complementari: Anatomia topografica e Clinica ortopedica.⁹² Gli insegnamenti fondamentali erano, per il primo biennio, Chimica, Fisica, Biologia e zoologia generale, Anatomia umana normale (biennale), Fisiologia umana (2° e 3° anno), Patologia generale (2° e 3° anno), Chimica biologica, Microbiologia. Per il secondo biennio: Farmacologia, Patologia speciale medica e metodologia clinica (biennale), Patologia speciale chirurgica e propedeutica clinica (biennale), Anatomia e istologia patologica (biennale al 4° e 5° anno), Clinica otorinolaringoiatrica (semestrale). Per il terzo biennio: Clinica medica generale e terapia medica (biennale), Clinica chirurgica generale e terapia chirurgica (biennale), Clinica pediatrica, Clinica ostetrica e ginecologica, Igiene, Medicina legale e delle assicurazioni, Clinica delle malattie nervose e mentali, Clinica dermosifilopatica, Clinica oculistica, Clinica odontoiatrica, Radiologia (tutte semestrali). Col normalizzarsi della situazione finanziaria – grazie anche ai contributi del Ministero della pubblica istruzione e della Regione autonoma della Sardegna, nonché all'adeguamento delle tasse universitarie – fu possibile dotare gli istituti scientifici di una sufficiente disponibilità di mezzi. All'inaugurazione dell'anno accademico 1951-52, il rettore, Cataldo Zummo, registrava che avevano potuto «intensificare lo

svolgimento della loro attività e potenziare la ricostruzione e il rimodernamento dell'attrezzatura indispensabile per le ricerche sperimentali e per l'insegnamento».⁹³

Tra gli apparecchi scientifici acquistati con i fondi ERP spiccava un modernissimo impianto di raggi X che consentiva la creazione di un istituto di radiologia.

L'evoluzione dei mezzi diagnostici, i progressi della chimica farmaceutica,⁹⁴ che offriva nuovi composti di sintesi ad azione sempre più selettiva; e, ancora, gli sviluppi dell'anatomia, della citologia, dell'istologia, dell'embriologia riguardo alla conoscenza dei diversi dispositivi della vita; l'emergere di nuovi orientamenti nella spiegazione dei processi vitali normali e patologici; l'affermarsi di nuove specializzazioni, aprivano la strada alla rivoluzione biomedica di questi anni.⁹⁵ Ma la 'Nuova medicina' poneva nuove esigenze anche per la didattica. I mezzi disponibili per personale, laboratori e attrezzature si facevano però sempre meno adeguati: erano ormai cinque, infatti, (Medicina, Farmacia, Veterinaria, Agraria, Scienze matematiche, fisiche e naturali) le facoltà ad indirizzo tecnico-scientifico tra cui dividere i fondi, mentre, d'altra parte, premeva il problema dell'assetto edilizio delle cliniche.

E, intanto, cominciava ad emergere uno dei problemi più gravi di quel dopoguerra, quello del *training* professionale dei futuri medici,

formati fino allora secondo il modello – quello del medico condotto – che costituiva l'asse portante del sistema sanitario varato da Crispi (1888). Un modello ormai superato da una nuova domanda, legata all'evoluzione dei contenuti e delle forme del sapere medico, che esigeva una formazione molto specializzata e la creazione di un medico di base in grado di far fronte ai nuovi compiti nell'ambito di un servizio sanitario articolato e complesso.⁹⁶ Ma, insieme, e per la prima volta, si poneva alla facoltà medica il problema di evitare una divisione netta tra ricerca scientifica e formazione professionale, la «funzione» che ne aveva determinato la nascita e assicurato la sopravvivenza tra Ottocento e Novecento. All'inaugurazione dell'anno accademico 1954-55, il rettore, l'igienista Pasquale Marginesu affermò con forza che l'Università non doveva

essere un aggregato di Facoltà, la cui maggiore preoccupazione parrebbe dover essere quella di far corsi scolastici. Per la sua essenza storica, all'Università spetta il compito di educare, di allargare l'ambito delle conoscenze umane, di attrarre i giovani studiosi verso la specializzazione scientifica.⁹⁷

Negli anni Cinquanta scomparve la leva di docenti dell'anteguerra, mentre, come conseguenza del decreto che disponeva il passaggio degli assistenti nei ruoli statali, cominciava ad emergere una nuova generazione di giovani studiosi locali, inseriti nelle attività delle cliniche, degli istituti scientifici, delle scuole di specializzazione le prime delle quali sorsero nel 1957: Ostetricia e ginecologia, Pediatria, Malattie dell'apparato digerente e del ricambio.

Era quindi una classe docente nuova per formazione ed esperienze quella che tra gli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta occupò le cattedre della Facoltà di Medicina dopo aver vinto i concorsi: Giovanni Battista Candiani (Clinica ostetrica e ginecologica), Alberto Luzzatto (Clinica delle malattie nervose e mentali), Carlo Zanussi (Malattie infettive), Mario Alberto Dina (Anatomia e istologia patologica), Giuseppe Menghi (Clinica pediatrica), Paolo Arcangeli (Clinica medica generale), Angelo Conti (Anatomia chirurgica), Giovanni Bo (Igiene), Giovanni Berlinguer (Medicina sociale), Daniel Bovet. Quest'ultimo – che nel 1957 aveva vinto il premio Nobel per la fisiologia e la medicina, per le sue ricerche sui curari di sintesi e sulla loro applicazione terapeutica – era risultato primo nella terna dei vincitori del concorso per la cattedra di farmacologia, bandito nel 1963. Assunta la direzione dell'Istituto di Farmacologia, aveva continuato le sue ricerche sulle azioni svolte dalla nicotina al livello del cervello con la collaborazione di una piccola équipe di cui facevano parte, tra gli altri, sua moglie, Filomena Nitti,⁹⁸ valente farmacologa e un giovane assistente, Alberto Oliverio, destinato ad una brillante carriera accademico-scientifica. Bovet restò in cattedra di farmacologia per ben 6 anni. Ma questa permanenza, lunghissima per gli standard di Sassari, rappresentava un'eccezione. L'antico problema dell'incessante *turn over* dei docenti, a cui concorrevano la posizione geografica e la gerarchia tra le sedi della formazione medica in Italia, era infatti una delle principali preoccupazioni delle autorità accademiche. Se l'aspirazione a ritornare nelle loro sedi d'origine da parte dei vincitori dei concorsi banditi dalla facoltà era naturalmente legittima, la vorticosità di mutamento del corpo docente

pur non creando crisi, in quanto le cattedre vengono ricoperte nel continuo avvicendamento, interrompe l'unitarietà dell'indirizzo scientifico e determina gravi problemi economici alle finanze universitarie.⁹⁹

Di fatto, i docenti, che si alternavano a ritmi frenetici nelle cattedre e nella direzione degli istituti e che provenivano da 'scuole' di diverso in-

dirizzo scientifico, pretendevano continui aggiornamenti delle biblioteche e delle attrezzature per poter proseguire le loro ricerche. Di qui la richiesta che la riforma universitaria, di cui si discuteva in quegli anni, recepisce – a vantaggio delle piccole università come quella di Sassari – l'esigenza di rendere obbligatorio un triennio di permanenza nell'università che aveva bandito il concorso:

È un problema, questo del rapido avvicinarsi dei docenti nelle cattedre – commentava più avanti il rettore – che va esaminato a fondo e che impone, nell'ambito della riforma universitaria, provvedimenti atti a stabilire la permanenza dei vincitori di concorso nella sede presso la quale vengono nominati per almeno un periodo di tre anni, fino al conseguimento dell'ordinariato. Provvedimento del resto non nuovo, perché esisteva già prima della riforma Gentile e che ci auguriamo noi delle piccole università, venga rimesso in vigore.¹⁰⁰

La tendenza all'aumento del numero degli iscritti a Medicina – profittata durante la guerra – continuò per un quadriennio dopo la cessazione del conflitto. Nell'anno accademico 1947-48 gli iscritti furono ben 394, un record che non si ripeterà fino all'anno accademico 1966-67. La media dei laureati, invece, rimase abbastanza costante nel decennio 1954/55-1964/65, passando da 25.2 del primo quinquennio a 26.2 nel secondo.¹⁰¹ La pressione cominciò ad allentarsi nei primi anni Cinquanta, che apriva un decennio di progressivo ridimensionamento nel numero degli studenti: con 185 iscritti, l'anno accademico 1956-57 registrò il minimo storico dal 1942 fino all'introduzione nel 1988-89 del nuovo ordinamento degli studi che prevedeva il «numero programmato».

Confezione del *Chinino dello Stato*, utilizzato nella lotta antimalarica (Dipartimento Farmaco-Chimico-Tossicologico dell'Università di Sassari)





Foto degli Istituti scientifici della Facoltà di Medicina costruiti tra il 1924 e il 1927 e interno del laboratorio dell'Istituto di Patologia Generale, foto Perella, anni Trenta (Archivio Storico dell'Università di Sassari)



La Facoltà di Farmacia, completata nel 1935, e una delle aule, foto Perella (Archivio Storico dell'Università di Sassari)



Foto del palazzo della Clinica Medica dell'Università di Sassari, inaugurata nel 1937 dal ministro Giuseppe Bottai (Archivio Storico dell'Università di Sassari)



Interno della Clinica Medica in due foto Perella degli anni Trenta (Archivio Storico dell'Università di Sassari)





Interno della Clinica di malattie nervose e mentali, nei locali dell'Ospedale civile SS. Annunziata, e della sala parto della Clinica ostetricia, anni Venti (Archivio Storico dell'Università di Sassari)



L'Istituto di Igiene dell'Università di Sassari in una foto degli anni Sessanta del Novecento (Archivio Storico dell'Università di Sassari)

Il fenomeno era però legato questa volta a fattori di progresso: la mobilità per motivi di studio, legata allo sviluppo e alla velocità dei trasporti e dei collegamenti tra la Sardegna e la penisola; la dilatazione dell'offerta formativa per l'indirizzo tecnico-professionale in alcune sedi universitarie dell'Italia centrale; le migliorate condizioni di vita di ampi strati di popolazione, in grado ora di far fronte alle spese per gli studi dei membri più giovani delle famiglie.

L'inversione di tendenza si verificò negli anni Sessanta sotto l'onda d'urto dei provvedimenti adottati nel campo dell'istruzione come la liberalizzazione degli accessi all'università, la scolarizzazione femminile, la concessione dell'assegno di studio agli studenti meritevoli.

Con il contrastato avvento dell'università di massa, cominciava per l'ateneo turritano e per la facoltà medica una nuova fase della sua storia.

Note

1. Sulla storia dell'Università in Sardegna cfr. R. Turtas, *La nascita dell'Università in Sardegna. La politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632)*, Sassari, Chiarella, s.d. (ma 1988); Id., *Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600. L'organizzazione dell'istruzione durante i decenni formativi dell'Università di Sassari (1562-1635)*, Sassari, Centro Interdisciplinare per la Storia dell'Università di Sassari, 1995; Id., "I primi statuti dell'Università di Sassari", in *Università, studenti, maestri*, a cura di R. Turtas, A. Rundine, E. Tognotti, Sassari, Chiarella, 1990, pp. 13-41; A. Era, *Per la storia dell'Università Turritana*, Sassari, Gallizzi, 1942.
2. G. Olagüe De Ros, "Insegnamento della Medicina e pratica professionale nella Spagna del Rinascimento", in *L'insegnamento della Medicina in Europa (secoli XIV-XIX)*, Monografia di *Quaderni internazionali di Storia della Medicina e della Sanità*, 6 (1994), pp. 33-69.
3. Qualche notizia biografica si trova, tra l'altro, in P. Tola, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna ossia storia della vita pubblica e privata di tutti i sardi che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti*, Torino, Tip. Chirio e Mina, 1837, s.v.
4. Andreae Vico Guidonis doctoris medici Turrenae Academiae professoris emeriti iudiciale sacoma ad trutinam apologeticorum Antonii Galcerini, Sarrochi, Marii, Anelii et Francisci Martis doctorum, additur insuper antologia pro anthracis curatione ab eisdem medicis perperam instituta, Gerundae, ex Typographia Hieronymi Palol, 1639.
5. La memoria del Vico Guidoni è conservata nell'Archivio di Stato di Sassari, Archivio del Comune di Sassari, b. 13, fasc. 6. Cfr. anche P. Cau, "Andrea Vico Guidoni e la scienza medica sassarese del secolo XVII", in *Università degli Studi di Sassari-Ministero per i beni culturali e ambientali, IV settimana della cultura scientifica*, Sassari, Chiarella, 1994, pp. 26-31.
6. G. Cosmacini, *L'arte lunga. Storia della Medicina dall'antichità ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1997.
7. *Medicinale Patrocinium ad Tyrones Sardiniae Medicos*, Venetiis, Apud Jacobum Sarzina, 1651. Egli si proponeva di dissipare, in quest'opera, la pessima fama di «isola pestilente» che circondava la Sardegna fin dall'antichità classica. Nell'isola, l'aria – da cui secondo Ippocrate provenivano le malattie, più che da qualsiasi altra causa – non era alterata nella sostanza (ciò che l'avrebbe resa «pestilenziale»), ma nelle sue prime qualità, e questo a causa dei miasmi provenienti dagli stagni. Dunque la «peste» non vi dominava. Era solo la malaria, diffusa nelle pianure e definita come «una febbre maligna, impropriamente pestilenziale, endemica e talvolta pernicioiosa, mai però contagiosa, originata principalmente da vizio dell'aria» (nostra traduzione dal latino). Cfr. E. Tognotti, "Il contributo del mondo medico-scientifico sassarese agli studi e alle ricerche sulla malaria (sec. XII-XIX)", in *Sacer*, 4 (1997), pp. 43-57.
8. R. Turtas, *I primi statuti* cit., p. 22.
9. G. Olagüe De Ros, *Insegnamento della Medicina* cit., pp. 41-43.
10. R. Turtas, *I primi statuti* cit., p. 24.
11. Ibid., p. 23.
12. F. Manconi, *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Roma, Donzelli, 1994.
13. G. Murro-Sotgiu, *Notizie storiche dello Spedale Civile di Carità di Sassari*, Sassari, G. Dessì, 1911, p. 14.
14. Cfr. il doc. 76 in appendice a R. Turtas, *Scuola e Università in Sardegna* cit., p. 230.
15. G. Murro-Sotgiu, *Notizie storiche* cit., p. 24.
16. *Dispacci di corte, Ministeriali e Viceregi concernenti gli affari politici, giuridici ed ecclesiastici del Regno di Sardegna*, a cura di F. Loddo Canepa, Roma, La Palatina, 1934, p. 201.
17. Sulla riforma dell'Università di Sassari cfr. E. Verzella, *L'Università di Sassari nell'età delle riforme*, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1992. Sul clima scientifico-culturale in Sardegna, all'indomani della riforma dei due atenei sardi, si veda A. Mattone, P. Sanna, "La «restaurazione» delle Università di Cagliari e Sassari del 1764-65 e la circolazione della cultura europea", in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno Internazionale di Studi (Alghero 30 ottobre-2 novembre 1996)*, a cura di G. P. Brizzi, J. Verger, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, pp. 697-747.
18. Il corso era articolato in tre trattati, ciascuno dei quali era diviso in due parti che contenevano un elenco delle malattie e la loro descrizione semeiologica. Una sezione speciale era dedicata al parto e al puerperio.
19. I tre trattati del corso riguardavano il mondo animale, minerale e vegetale. Il terzo trattato era dedicato alle piante officinali tipiche della Sardegna.
20. Tra le opere in dotazione della facoltà medica c'era sicuramente un'opera di G. B. Morgagni, *Epistolarum Anatomicarum duodeviginti*, Venetiis, apud Franciscum Pitteri, 1741.
21. Ampi stralci della prelezione sono contenuti in E. Verzella, *L'Università di Sassari* cit., pp. 117-118. L'intero testo è in Archivio di Stato di Torino, *Sardegna, Politico*, cat. 10, marzo 6, fasc. 30, *Prelezione del dottor Tabasso Professore di Medicina della Regia Università di Sassari*. Il relatore ricordò inoltre quanto le scarse conoscenze anatomiche condizionassero l'azione dei chirurghi, ma anche quella dei medici, che ben difficilmente potevano pretendere di curare i processi patologici, ignorando la struttura del corpo vivente. Ricostruendo la storia dell'anatomia, egli ricordava quel Mondino de' Liuzzi, lettore di quella disciplina all'Università di Bologna, che nel 1315 – dopo secoli di interdetti della Chiesa – aveva effettuato la prima lezione su due cadaveri umani (si trattava di due donne, considerate senz'anima). Nasceva così, nel XIV secolo, l'anatomia moderna, che nella dissezione sistematica del corpo umano si riscattava dall'*Anatomia porci*. Per la prima volta, veniva allora trasmesso agli studenti il concetto che era necessario scrutare l'interno del corpo umano piuttosto che quello degli animali (in particolare porci e cani), come pare avesse fatto lo stesso Galeno che, secondo la tradizione era ricorso alle scimmie. Infine, nel richiamare grandi medici ed enciclopedisti del passato come Galeno e Celso, egli raccomandava di non restare ancorati ai pregiudizi dogmatici ereditati dal passato, che dovevano essere rivisti alla luce delle nuove acquisizioni scientifiche.
22. B. Zanobio, G. Armocida, *Storia della medicina*, Milano, Masson, 1997, p. 119.
23. All'ospedale, l'università versava i cosiddetti «diritti di propine». Gli studenti pagavano per ogni esame di magistero 1 lira sarda, di baccellierato 1,10, di licenza 2,10 e di laurea 4. Nel 1785, ad esempio, l'ospedale incamerò 943 lire sarde. Cfr. G. Murro Sotgiu, *Notizie storiche* cit., p. 28.
24. *Diploma e regolamento per la «restaurazione» dell'Università degli Studi di Sassari (1765)*, a cura di E. Verzella, Sassari, Chiarella, 1992.
25. Per i chirurghi che aspiravano ad ottenere la 'patente' – cioè l'abilitazione all'esercizio della professione nelle città – il corso era di due anni e l'esame più difficile. Agli allievi destinati ad esercitare in aggregati rurali e in villaggi era riservata una formazione pratica più breve, un solo esame e una sola dimostrazione sul cadavere.
26. E. Verzella, *L'Università di Sassari* cit., p. 149.
27. Cfr. G. Murro Sotgiu, *Notizie storiche* cit., p. 27.
28. Ibid., p. 26.
29. Sulla figura di Luigi Rolando come scienziato cfr. G. Rosati, "Luigi Rolando, professore di medicina teorico-pratica", in *Sanità e Società. Sicilia e Sardegna, Secoli XVI-XX*, a cura di C. Valenti, G.F. Tore, Udine, Casamassima, 1988, pp. 335-344. Si veda anche, in generale, per l'evoluzione degli studi sul cervello, G. Lanteri-Laura, "Psiche e cervello", in *Storia del pensiero medico occidentale*, a cura di M.D. Grmek, Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 143-169.
30. *Regio Biglietto ai Magistrati sopra gli studj di Cagliari, e di Sassari, con cui Sua Maestà dà varie disposizioni per la migliore illustrazione degli studj chirurgici delle due R. Università del Regno di Sardegna*, Sassari, Stamperia vedova Azzati e figli, 1822.
31. Ibid., Tit. VIII.
32. Ibid. Questa concessione regia farebbe pensare che il costo dei titoli fosse fuori della portata degli aspiranti chirurghi, provenienti da famiglie prive di mezzi.
33. Ibid., Tit. VI.
34. Ibid., Tit. XIX.
35. G. Spano, *Iniziazione ai miei studi*, a cura di S. Tola, Cagliari, AM&D Edizioni, 1997, p. 69.
36. In generale, sull'evoluzione della scienza medica nel periodo cfr. *Storia del pensiero medico occidentale*, III, a cura di M.D. Grmek, Roma-Bari, Laterza, 1996.
37. Archivio Storico dell'Università di Sassari (d'ora in avanti ASUS), *Carte Reali*, Coll. 1, f. 168 (27 agosto 1830).
38. Ibid., f. 216 (23 luglio 1839).
39. Ibid., f. 134-136 (21 giugno 1826).
40. Nella riforma di Carlo Felice del 1822 era, tra l'altro, previsto che nella concessione della laurea ai chirurghi fossero privilegiati coloro che avessero assunto l'impegno di adoperarsi per l'innesto del vaccino e per prestare servizio all'ospedale. Cfr. il Tit. III del Regio Biglietto.
41. V. Angius, *Dizionario Geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il re di Sardegna*, a cura di G. Casalis, Torino, G. Maspero, 1833-56, rist. anast. estratto delle voci riguardanti la Provincia di Sassari, III, Cagliari, s.d., p. 218.
42. C. Cattaneo, "Di varie opere sulla Sardegna", in *Il Politecnico*, 1 (1841), Torino, 1989, pp. 707-708.
43. C. Baudi Di Vesme, "Appendice alle Considerazioni politiche ed economiche sulla Sardegna", in *La Sardegna nel 1848: la polemica sulla «fusione»*, a cura di G. Sorgia, Cagliari, Fossataro, 1968, p. 244 ss.
44. Ibid.
45. *Trattato elementare di Anatomia generale e comparata per uso della Scuola del Professor Filippo De Michelis*, Torino, Ed. Giuseppe Fodratti, 1834.
46. I trattati dettati dal Sachero erano: *Praxis Medicae. Epitoma quam in R. Turritano Athenaeo praelegebat C.H. Sachero P.P.; De cognoscendis et curandis morbis; De inflammationibus ac morbis apparatus digerentis*.
47. C.G. Sachero, *Dell'intemperie di Sardegna e delle febbri periodiche perniciose*, Torino, Ed. Giuseppe Fodratti, 1833.
48. ASUS, *Dispacci* (1837-41), f. 424, 429, 431.
49. Cfr. il testo del provvedimento in *Raccolta degli Atti del Governo di S.M. il re di Sardegna*, vol. 16, Torino, Stamperia Reale, 1848, pp. 939-966. Per le "Disposizioni speciali per Sassari e Cagliari", cfr. p. 964.

50. In seguito, con legge n. 826 del 9 ottobre 1848, le Facoltà di scienze e lettere furono divise in due facoltà separate: Belle Lettere e filosofia e Scienze fisiche e matematiche. *Ibid.*, pp. 995-1006.
51. L'esame pubblico di licenza fu abolito nel 1850 (L. 11 maggio 1850, n. 1033). *Raccolta degli Atti del Governo di S.M. il re di Sardegna*, Torino, Stamperia Reale, 1850.
52. Informazioni sull'ospedale e sulla sua attività si possono trovare in Archivio di Stato di Cagliari, Segreteria di Stato e di Guerra, serie II, Atti interni, Ospedali, vol. 87, Sassari.
53. *Calendario dell'anno scolastico per la Regia Università degli Studi di Sassari e per le Regie Scuole del suo Circondario*, Sassari, Tip. Giacomo Chiarella, 1852.
54. *Ibid.*, p. 26.
55. Tra l'altro, dal 1837, i medici erano autorizzati all'esercizio della chirurgia e i chirurghi ad addottorarsi in medicina. Cfr. ASUSS, *Carte reali*, f. 199.
56. R.D. 25 luglio 1857.
57. Sulla vicenda e sul dibattito parlamentare cfr. G. Fois, *Storia dell'Università di Sassari (1859-43)*, Roma, Carocci, 2000, pp. 13-24.
58. Secondo un osservatore attento come Ruggiero Bonghi, ritocchi come questo avevano snaturato la legge che aveva finito per assumere: «l'aria di una statua, cui prima che sia scoperta al pubblico, un monello si sia ingegnato a rompere a colpi di martello la punta del naso, o il lobo dell'orecchio». Cfr. A. La Penna, «Università e istruzione pubblica», in *Storia d'Italia Einaudi*, V, Torino, Einaudi, 1973, p. 1740.
59. *Memorie storico-cliniche sul colera indico osservato in Sassari nell'epidemia del 1855 per Giovanni du Jardini letto all'Accademia di Medicina e Scienze naturali di Genova*, Genova, Co' tipi della R. I. de' Sordo-muti, 1856; E. Tognotti, *Il mostro asiatico. Storia del colera in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2000, (si veda, in particolare, il cap. III, Il caso di Sassari, pp. 199-220.)
60. R. Pintus, «Il colera del 1855 in Sardegna. Due inediti e documentati episodi», in *Archivio storico sardo di Sassari*, 12 (1986).
61. *Lezione proemiale di Medicina teorico-pratica del professor Crispo Manunta nella Regia Università di Sassari nel novembre 1855*, Genova, 1856.
62. Sulla pratica del salasso, adottata da alcuni suoi colleghi, avrebbe espresso una dura critica, in un suo *pamphlet*, Pasquale Umana al tempo incisore anatomico (qualche anno dopo sarebbe stato nominato professore ordinario di clinica chirurgica, ostetricia e operazioni chirurgiche): «Alcuni colleghi disotterrarono i salassi generali e larghi, metodo ormai generalmente proscritto, giudicato inopportuno e non corrispondente né ai sintomi, né alle idee che si hanno del colera». P. Umana, *Del cholera-morbus in Sassari nel 1855*, Sassari, Tip. R. Azara, (s.d.), p. 46.
63. L. 14 settembre 1862, *Regolamento della Facoltà medico-chirurgica*, p. 2260 ss.
64. Alla legge del pareggiamento (11 luglio 1877, n. 3937) si giunse grazie allo sforzo di provincia e comune che si impegnarono al versamento annuo della considerevole cifra di 70 mila lire, necessarie a coprire le maggiori spese di personale e di materiale. Questa scelta piacque pochissimo a uno dei più autorevoli esponenti della corrente abolizionista, Ruggiero Bonghi, che parlava dell'«effetto incompiuto, mediocre, pusillo» che lo sforzo, pur rilevantissimo di quegli enti era destinato ad avere in particolare per quanto riguardava il funzionamento della facoltà di medicina. Cfr. Atti Parlamentari, *Camera dei Deputati*, Leg. XIII, Sess. 1876-77, *Discussioni*, Tornata del 20 giugno 1877, p. 288.
65. Il *Regolamento* (28 ottobre 1881) ripartiva gli insegnamenti nei cinque Istituti scientifici della facoltà medica: anatomico, fisiologico, patologico, sperimentale di materia medica (farmacologia, tossicologia, medicina legale, igiene), istituti clinici.
66. Agli esperimenti (tesi ad appurare se le febbri malari-
riche si trasmettessero da uomo a uomo e la refrattarietà o meno degli animali domestici all'infezione) avevano partecipato Giuseppe Silvestrini, Antonio Conti, straordinario di Patologia generale e Michele Alivia, assistente clinico. Cfr. G. Silvestrini, *La malaria in Sardegna*, Sassari, Tip. Dessì, 1882.
67. *Ibid.*
68. Cfr. *Università degli Studi di Sassari, Docenti, studenti e laureati della Facoltà di Medicina e chirurgia (1765-1945)*, a cura di E. Tognotti, I, Sassari, Edes, 1997.
69. Il tema della sua prelezione in quell'anno accademico fu *Primi esperimenti intorno all'influenza della musica sulla circolazione del sangue nel cervello umano*. Cfr. S. Gentili, «Fisiologia e letteratura: M.L. Patrizi all'Università di Sassari (1896-1899)», in *Grazia Deledda nella cultura contemporanea*, a cura di U. Collu, Cagliari, Stef, 1992, pp. 145-153.
70. Su Giuseppe Levi – che nel 1938, in base alla legislazione razziale, verrà cacciato dalla cattedra torinese, come tutti i professori ebrei – cfr. G. Cosmacini, *Medici nella storia d'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1996, p. 175.
71. C. Fermi, *Due città sarde (Terranova Pausania ed Alghero), coi rispettivi dintorni liberate completamente dagli anofeli e dalla malaria primitiva*, Roma, Fratelli Pallotti, 1917; *Id.*, *La lotta contro la malaria mediante la grande e piccola bonifica e la disinfezione idro-aerea antianofelica 1919*, Roma, Tipografia nell'orfanatrofio di S. Maria degli Angeli, 1919. Per una breve biografia di Fermi rimando al mio «Claudio Fermi e la ricerca contro la malaria all'Università di Sassari (1898-1934)», in *Università, studenti, maestri* cit., pp. 107-125.
72. T. Casoni, «La diagnosi biologica dell'echinococcosi umana mediante l'introdromoreazione», in *Folia clinica, chimica e microscopica*, 4 (1912).
73. Cfr. sull'opera scientifica del Casoni, «Onoranze di Imola al professor Casoni», in *Romagna Medica*, Forlì, febbraio 1961. Si veda anche il breve profilo scientifico di F. Aulizio, «Tomaso Casoni», in *Bollettino dell'Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri della provincia di Forlì*, 1 (1988), pp. 47-51.
74. Cfr. i cenni biografici contenuti in *Rivista italiana di Pediatria*, 19 (1993), pp. 16-17.
75. Regia Università degli Studi di Sassari, *Per la solenne inaugurazione degli studi, 20 novembre 1898. Parole del rettore*, «Annuario per l'anno scolastico 1898-99», Sassari, 1899. «Dal professore che compare e scompare – precisava – non si può pretendere quel frutto, quell'incremento per la vita scientifica, che può aversi da chi, contento della sua posizione, scevro da ogni preoccupazione si affeziona al suo ufficio, all'Istituto, al paese».
76. *Memoriale della Commissione reale per la Provincia di Sassari a S.E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, 25 marzo 1924*, dattiloscritto. Nel documento si sottolineava che la provincia attribuiva all'Università «il più eminente valore etico e sociale per la luce intellettuale che da esso irradia, per l'attrazione spirituale che esercita sulle classi più elevate, per il bene e l'utile che diffonde in tutti gli strati sociali». *Ibid.*, p. 18.
77. *Ordinamento dell'Istruzione Superiore*, R.D. 23 settembre 1923, n. 2102.
78. Le altre erano Bari, Catania, Firenze, Macerata, Milano, Messina, Modena, Parma, Siena. Le università della tabella A erano Bologna, Cagliari, Genova, Napoli, Padova, Palermo, Pavia, Pisa, Roma, Torino.
79. E. Tognotti, «Per una storia della Facoltà di Medicina dell'Università di Sassari», in *Università degli studi di Sassari, Docenti, studenti e laureati* cit.
80. Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per l'anno scolastico 1923-24*, Sassari, 1924, p. 47.
81. Cfr. il calendario delle lezioni in Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per l'anno accademico 1939-40*, Sassari, Tipografia operaia, 1940, pp. 158-159.
82. Nel 1934 la Scuola di farmacia che conferiva il diploma in farmacia e la laurea in chimica e farmacia si trasformò in facoltà.
83. Per un *excursus* sulla storia delle cliniche sassaresi e un'interessante discussione di igiene ed edilizia ospedaliera cfr. *Memoriale sul problema edilizio delle cliniche universitarie*, in Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per l'anno accademico 1931-32*, Sassari, 1932.
84. Cfr. le cronache dell'inaugurazione delle cliniche universitarie e i resoconti dei discorsi nelle cronache locali del quotidiano «L'Isola», 5 ottobre 1937, *Sassari ha accolto Giuseppe Bottai con entusiastiche dimostrazioni di fede*.
85. *Ibid.*
86. Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per l'anno accademico 1939-40*, Sassari, Tipografia operaia, 1940.
87. *Ibid.*, p. 13 ss. Sugli effetti della legislazione razziale all'Università di Sassari cfr. E. Tognotti, «Le leggi razziali e le comunità accademiche nel Mezzogiorno. Il caso della Sardegna», in *La Sardegna nel regime fascista*, a cura di M. L. Plaisant, Cagliari, Cucc, 2000; G. Fois, *Storia dell'Università di Sassari* cit. Nell'elenco compilato dall'Università – in base alle direttive del ministro dell'Educazione nazionale – risultò che nella Facoltà di Medicina erano presenti due docenti «ebrei ma di religione cattolica»: Emilio Morpurgo, incaricato di Anatomia topografica e Chirurgia operativa e Franco Ottolenghi, assistente incaricato di Clinica dermosifilopatica.
88. A. Cammelli, A. Di Francia, «Studenti, università, professioni (1861-1993)», in *I professionisti*, a cura di M. Malatesta, Torino, Einaudi, 1996 (*Storia d'Italia. Annali*, 10), p. 22.
89. DDL, 27 maggio 1946, n. 534.
90. Cfr. E. Tognotti, «Per una storia della Facoltà», in *Docenti, studenti e laureati* cit., II, p. 14.
91. A. Pirino, A. Montella, «Il museo anatomico «Luigi Rolando» di Sassari», in *Annali di Storia delle università italiane*, 3 (1999), pp. 235-238.
92. *Decreto del Presidente della Repubblica*, 20 settembre 1955, n. 899.
93. Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per l'anno accademico 1952-53*, Sassari, 1953, p. 4.
94. Il discorso ufficiale, all'inaugurazione dell'anno accademico 1956-57, affidato al farmacologo Alberto Canavà, riguardò proprio lo sviluppo delle risorse terapeutiche, collegato alla padronanza delle basi della chimica e della fisica, nella nuova dimensione creata dal progresso delle scienze biologiche. Cfr. Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per l'anno accademico 1956-57*, pp. 17-33.
95. M. D. Grmek, «La rivoluzione biomedica del XX secolo», in *Storia del pensiero medico* cit.
96. Cfr., in generale, G. Berlinguer, *La professione del medico*, Milano, Feltrinelli, 1982.
97. Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per l'anno accademico 1954-55*, p. 14.
98. Filomena Nitri era figlia dell'economista e politico Francesco Saverio, capo del governo nel difficile periodo del dopoguerra. Lasciata l'Italia fascista nel 1924, si era rifugiato con la famiglia in Francia, a Parigi, dove la loro casa era diventata un punto di riferimento per gli ambienti dell'antifascismo italiano. Due dei figli, Federico e Filomena, svolgevano attività di ricerca all'Istituto Pasteur dove avevano conosciuto il giovane ricercatore svizzero Daniel Bovet. Alla fine degli anni Trenta, come appare da una serie di prestigiose pubblicazioni firmate insieme, avevano instaurato un sodalizio scientifico che si era trasformato in comunione di vita. Cfr. l'impressionante elenco delle pubblicazioni – che occupa diverse pagine – in Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per l'anno accademico 1964-65* (nella parte Pubblicazioni del personale insegnante e assistente, p. 234 ss.).
99. Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per l'anno accademico 1955-56*, p. 6.
100. *Ibid.*
101. Dati elaborati dalle tabelle in appendice agli Annuari per gli a.a. 1959-60 e 1965-66 (rispettivamente le tav. 3 e 4).